

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 aprile 2015



EDILIZIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	20/04/15 P. 22	Edilizia. «Per la ripresa serve un po' di tecnologia»	Isidoro Trovato	1
--	----------------	---	-----------------	---

TECNOLOGIE. EDILIZIA «SMART»

Sole 24 Ore	20/04/15 P. 14	Anima e Anie rilanciano insieme l'edilizia «smart»		3
-------------	----------------	--	--	---

DEBITI PA

Sole 24 Ore	20/04/15 P. 4	Debiti e Comuni, la mappa dei pagamenti-lumaca	Valeria Uva	4
Sole 24 Ore	20/04/15 P. 4	Una direttiva ancora inefficace	Marco Biscella	6

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi Sette	20/04/15 P. 9	Obblighi, esclusioni, rimborsi. Split payment con regole chiare	Franco Ricca	7
-------------------	---------------	---	--------------	---

VIA

Italia Oggi Sette	20/04/15 P. 19	Via, stretta su impianti e opere	Vincenzo Dragani	9
-------------------	----------------	----------------------------------	------------------	---

FONDO CRESCITA

Italia Oggi Sette	20/04/15 P. 15	Horizon, richieste solo online	Cinzia De Stefanis	11
-------------------	----------------	--------------------------------	--------------------	----

INFRASTRUTTURE

Repubblica Affari Finanza	20/04/15 P. 12	Canale di Panama, il raddoppio della discordia	Paolo G. Brera	13
---------------------------	----------------	--	----------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Messaggero	20/04/15 P. 15	Ricerca, ecco il piano del governo	Massimiliano Coccia	16
------------	----------------	------------------------------------	---------------------	----

TTIP

Corriere Della Sera	20/04/15 P. 34	L'ideologia che frena il libero scambio	Daniilo Taino	18
---------------------	----------------	---	---------------	----

PARTITE IVA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	20/04/15 P. 23	Tre proposte per cambiare le pensioni		19
--	----------------	---------------------------------------	--	----

ENERGIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	20/04/15 P. 38	Rinnovabili. Il sole scalda più forte i tetti italiani	Elena Comelli	20
--	----------------	--	---------------	----

PORTALE LAVORO

Stampa	20/04/15 P. 18	I portali alla guerra dei job post. Oggi il lavoro si trova nella Rete		22
--------	----------------	--	--	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	20/04/15 P. 30	La rivolta dei commercialisti contro il "730" precompilato	Stefania Pescarmona	24
---------------------------	----------------	--	------------------------	----

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	20/04/15 P. 29	Avvocati contro i soci di capitale negli studi		26
---------------------------	----------------	--	--	----

Italia Oggi Sette 20/04/15 P. V Undici donne nel Consiglio di Milano Giovanna Raffaella 27
Stumpo

FARMACIE

Corriere Della Sera - 20/04/15 P. 23 Farmacie. Le società? Una pillola (molto) amara Isidoro Trovato 28
Corriereconomia

Mattone Buzzetti (Ance): bene i piani del governo ma servono 12 miliardi

Edilizia «Per la ripresa serve un po' di tecnologia»

Con l'installazione di impianti innovativi, i cantieri possono ripartire

DI ISIDORO TROVATO

Quello dell'edilizia è quasi certamente il comparto che ha sofferto di più l'impatto della crisi. In sette anni, dal 2008 al 2014, il settore delle costruzioni ha perso il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro. La nuova edilizia abitativa segna una riduzione del 62,3%, l'edilizia non residenziale privata del 23,6%, mentre le opere pubbliche registrano una flessione del 48,1%. In questo comparto produttivo la caduta è iniziata già a partire dal 2005 con una flessione complessiva del 54,1%.

Inevitabili e pesantissimi gli effetti sull'occupazione: dall'inizio della crisi, i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 522 mila che raggiungono le 790 mila unità considerando anche i settori collegati. Uno sprofondo che sembra non avere fine visto che anche nel 2014 le costruzioni hanno segnato il passo e fatto registrare numeri preoccupanti.

Il piano

Emergono, tuttavia, alcuni segnali positivi nelle compravendite residenziali e nei mutui alle famiglie (primi nove mesi del 2014 rispettivamente +2,2% e +9,8%). Anche i bandi di gara per lavori pubblici risultano in crescita (+30,4% in numero e +18,3% in valore nel 2014). Proprio questo

sottile spiraglio di speranza ha riaperto il dibattito sulle vie da percorrere per il rilancio del settore. E così, mentre infuriano polemiche e scandali in merito a grandi opere e appalti pubblici, riparte il dibattito sulle soluzioni percorribili. «Per far ripartire l'economia non servono opere faraoniche — afferma Paolo Buzzetti, presidente di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) —. Servono programmi semplici, con risorse chiare, sull'esempio di quello che stanno facendo gli Stati Uniti e molti altri paesi in Europa. Manutenzione del territorio, dei fiumi, delle scuole e degli edifici pubblici: infrastrutture importanti, capaci di ridare slancio all'economia, ma non necessariamente quei "cicli" che tra strutture speciali e deroghe hanno creato molti problemi di gestione e malaffare».

Un piano in gran parte condiviso dal governo dal quale però Ance si attende uno scatto di qualità. «Nel nostro settore per ogni miliardo di investimento si creano 17 mila posti di lavoro — ricorda Buzzetti —. Su questo fronte il lavoro dell'Ance con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, è già avviato: sul tavolo c'è la ricognizione di 5 mila cantieri pronti a partire, per 9 miliardi di euro. Ne-

gli ultimi 15 anni si è pensato a sbloccare i cantieri offrendo deroghe a chi costruiva grandi opere per avere mani libere. E i fatti ci dicono che è stata la scelta sbagliata». E adesso? «Adesso bisogna far ripartire le piccole imprese e i piccoli distretti che danno lavoro e lo si può fare con interventi di minore entità ma con uguale impatto sul Pil. Edilizia scolastica, edilizia civile, urbanizzazione del territorio. Il tutto con la consapevolezza che il nostro è un settore determinante per la ripresa di questo paese».

Soluzioni tecnologiche

Esistono anche altri percorsi e strategie di rilancio del comparto edile. Cresme (il Centro di ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio) e Anie (Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche) per esempio hanno realizzato una ricerca da cui emerge che l'attenzione del mercato nei confronti degli impianti tecnologici degli edifici è in continua crescita. In termini reali, dal 2015 al 2020 si prevede una crescita del 15,7% del valore della produzione nel settore delle costruzioni in Italia con una crescita del 33,1% del mercato dell'impiantistica in generale.

L'impiantistica a più alto grado di innovazione invece si svilupperà del 47,7%. Percentuale che potrebbe salire al +69% in caso di rimozione dei freni di natura burocratica ed economica che attualmente vincolano pesantemente la crescita. Dunque sfruttare l'area tecnologica (dove la richiesta è superiore) potrebbe contribuire a trainare la ripresa dell'edilizia.



Edilizia
Paolo Buzzetti, presidente di Ance (Associazione nazionale costruttori edili)



Gli investimenti

	2014 (milioni)	2013	2014	2015	2008-2014	2008-2015
Costruzioni	135,3 €	-6,9%	-3,5%	-2,4%	-32%	-33,6%
Abitazioni	66,5 €	-5,7%	-2,4%	-1,3%	-28,7%	-29,7%
Nuove	20,6 €	-19%	-10,2%	-8,8%	-62,3%	-65,6%
Man. straordinaria	45,9 €	2,9%	1,5%	2%	18,5%	20,9%
non residenziali	68,9 €	-8%	-4,6%	-3,5%	-35%	-37,2%
private	43,4 €	-7,2%	-4,3%	-3%	-23,6%	-25,9%
pubbliche	25,5 €	-9,3%	-5,1%	-4,3%	-48,1%	-50,3%

Fonte: stime Ance

Tecnologie. Il progetto comune «Bitech»

Anima e Anie rilanciano insieme l'edilizia «smart»

■ Portare efficienza, tecnologia e intelligenza negli edifici. È l'obiettivo del progetto Bitech, iniziativa promossa da Anima (meccanica varia) e Anie (elettronica ed elettronica) che dà vita a un gruppo interfederativo focalizzato nelle tecnologie impiegabili negli *smart building*. Un processo dove l'edificio è visto come un ecosistema dove gli impianti integrati e smart migliorano il comfort, la sicurezza e i servizi offerti ai residenti arrivando al contempo a una riduzione delle spese.

Nel medio periodo, tra il 2015 e il 2020, a fronte di una crescita del 16% del valore della produzione nelle costruzioni l'impiantistica dovrebbe far segnare un +33 per cento. Non solo: gli elementi con un maggior grado di innovazione metteranno a segno un aumento del 48% che, sempre secondo le previsioni Bitech, potrebbe balzare al 70% una volta rimossi i vari paletti, burocratici e non, che vincolano la crescita.

«Le opportunità che offre l'edificio-sistema sono molte - spiega Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria - Insieme ad Anima vogliamo creare valore per l'edilizia, con una cultura della sostenibilità economica e ambientale a tutti i livelli».

Quella di rendere il patrimonio immobiliare esistente meno energivoro è una via oggi percorribile senza grosse difficoltà. «Il progetto vuole valorizzare le tecnologie *made in Italy* ad alta efficienza per farle dialogare tra loro in modo da massimizzare l'efficientamento energetico» aggiunge Andrea Orlando, direttore generale Anima/Confindustria.

Il dialogo tra sistemi e dispositivi che usano standard diversi richiede un processo d'integrazione che grazie a Bitech coinvolge tutti i

protagonisti della filiera. «Insieme ad Anie si punta allo sviluppo di un linguaggio comune che permetta il dialogo tra sistemi diversi - aggiunge Orlando - fino a condividere con architetti, ingegneri e progettisti le migliori soluzioni per rendere più efficienti i sistemi che raggruppano più tecnologie».

Trattandosi di edifici *smart*, un freno può arrivare dalla connettività a banda larga dove l'Italia solo negli ultimi tempi sta cercando di recuperare il ritardo accumulato. «La diffusione delle soluzioni *smart* può essere frenata dall'as-

LE OPPORTUNITÀ

Tra il 2015 e il 2020 l'impiantistica dovrebbe aumentare del 33% e i dispositivi hi-tech del 48%

senza di una rete a banda ultralarga, infrastruttura abilitante per l'Internet delle cose» sottolinea il presidente di Anie Confindustria.

Resta, poi, il nodo degli investimenti nel processo di ammodernamento ed efficientamento del parco residenziale, perché dal prossimo anno sugli incentivi per la ristrutturazione si potrebbe abbattere la scure dei tagli. «Chiediamo che gli attuali bonus siano resi strutturali, avendo dimostrato nel tempo che queste agevolazioni fanno bene alla nostra economia» incalza Gemme, che avanza una proposta: «Una soluzione alternativa potrebbe essere quella di lasciare in carico ai cittadini le iniziative *green*, abbattendo però le tasse che gravano sull'acquisto e sulla riqualificazione degli immobili».

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa
IMPRESE E PA

Il record
A Reggio Calabria attese di due anni
ma è il paradosso dei versamenti arretrati

In anticipo
Trento, Taranto e Verona sul podio:
l'assegno arriva fino a 22 giorni prima

Debiti e Comuni, la mappa dei pagamenti-lumaca

Sanzioni ai 17 capoluoghi che non rispettano i 90 giorni

Valeria Uva

■ Per essere pagate dal Comune di Reggio Calabria le imprese hanno aspettato - in media - due anni. Al contrario, a Trento ci si può presentare alla cassa con quasi un mese d'anticipo rispetto alla scadenza della fattura ed essere sicuri di ricevere l'assegno del sindaco.

Tra i Comuni capoluogo di provincia quello calabro è il peggior pagatore (ma ha diverse attenuanti), con un'attesa media l'anno scorso pari a 734 giorni. All'opposto, il più rapido nel saldare i fornitori è il Comune di Trento, che in media è riuscito a pagare 22 giorni prima della scadenza pattuita.

Le performance

Reggio Calabria e Trento si trovano, rispettivamente, al primo e all'ultimo posto della classifica dei peggiori pagatori tra i Comuni capoluogo di provincia, stilata dal Sole 24 Ore del Lunedì in base all'«Indicatore di tempestività dei pagamenti». Un indice ufficiale e, soprattutto, omogeneo, che per la prima volta da quest'anno tutti gli enti locali devono calcolare e pubblicare sulla sezione «Amministrazione trasparente» del proprio sito. Un valore che, se superiore ai 90 giorni, fa scattare tagli alle spese e il blocco delle assunzioni.

I dati sono riferiti al 2014, da pubblicare entro il 30 gennaio scorso, come prevede il decreto Irpef (Dl 66/2014) e da aggiorna-

re poi ogni tre mesi. Ma non tutti l'hanno fatto: all'appello mancano ancora - solo tra i Comuni capoluogo - 132 realtà (si veda la lista degli inadempienti nelle note della tabella a fianco) compresi due capoluoghi di regione come Aosta (ferma al 2012 e senza indice unitario) e Campobasso. Al contrario c'è chi si è portato avanti e prima della data ultima del 30 aprile prossimo ha già pubblicato l'indice del primo trimestre 2015: tra queste Roma e

MANCATA TRASPARENZA

Sono 12 gli enti locali che non hanno ancora pubblicato sul sito l'indicatore di tempestività. Altri non aggiornano dal 2012

Venezia, entrambe peraltro in appesantimento sui tempi rispetto al 2014.

Il primato negativo di Reggio Calabria è frutto anche di un paradosso segnalato peraltro anche dall'Anci al momento di mettere a punto l'indicatore. Lo evidenzia lo stesso Comune nel pubblicare l'indice: ad alzare la media ha contribuito anche l'operazione di pulizia dei vecchi debiti portata avanti proprio l'anno scorso. Quelle saldate, infatti, erano per legge fatture vecchie, anteriori al 2013. Ecco il paradosso: proprio la «straordinaria operazione di pagamento dei

debiti della Pa - si legge nella nota - è diventata base di calcolo per i tagli». A peggiorare poi il dato 2014 si è aggiunto anche lo stop di sei mesi ai pagamenti scattato quando la Corte dei conti ha bocciato il piano di riequilibrio dell'ente dissestato.

Nelle condizioni di Reggio Calabria si potrebbero trovare molti altri Comuni (anche tra quelli a rischio sanzione) che hanno approfittato del Dl sblocca-debiti e ora si ritrovano penalizzati da un indice strutturato «per cassa». Così, per esempio, Napoli, che vanta una performance di soli 42,5 giorni di attesa, ma evidentemente calcolata senza tenere conto del pagamento dei debiti pregressi. Lo ammette lo stesso Comune che nel rendere noto l'indice ricorda come - sempre grazie alle anticipazioni di liquidità erogate da Cdp nel 2014 - sono stati pagati tutti i debiti del periodo 2008-2013. «Considerando anche questi pagamenti - si legge sul sito del Comune - il tempo medio, compreso l'anno 2014, si attesta su 197,31 giorni». Ben al di sopra, dunque, della soglia di rischio dei 90 giorni.

All'altro capo della classifica i 17 pagatori più veloci (il 14% del totale) nei quali l'indice assume valore negativo e denota quindi la capacità di saldare prima della scadenza. In buona parte al Centro-Nord, con la significativa eccezione di Taranto, al secondo

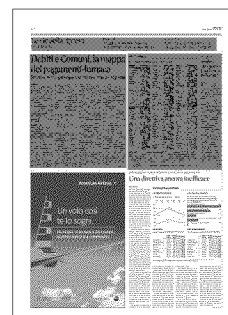
Le sanzioni

Oltre a garantire la trasparenza, l'indicatore da quest'anno fa scattare anche sanzioni: tutti gli enti locali che nel 2014 hanno un indice superiore ai 90 giorni (comunque 60 in più rispetto ai termini di legge), si vedranno bloccare le assunzioni e rischiano ulteriori tagli alla spesa per beni e servizi. Secondo questa classifica, si trova in questa situazione il 14% dei Comuni capoluogo: 17 su 117 (si veda l'elenco dei «troppo lenti»). Da quest'anno poi la soglia limite scenderà a 60 giorni.

Non del tutto adempienti anche molti Comuni della classifica generale che hanno indici non aggiornati: Benevento, per esempio, che così si piazza al secondo peggior posto. Ragusa non aggiorna dal 2012 e presenta un indice, suddiviso per tipologia di spesa che oscilla da un minimo di 110 a un massimo di 350 giorni. Forse i ritardatari non sanno che così perdono gli effetti «calmieranti» del nuovo indice (si veda l'articolo a fianco).

Non è chiaro se e come le sanzioni possano applicarsi anche agli enti che non hanno misurato i ritardi secondo le nuove indicazioni. Mentre chi non ha compilato la sezione sui pagamenti rischia, in più, anche le sanzioni previste dal decreto trasparenza: oltre a provvedimenti disciplinari, sono a rischio premi e trattamenti accessori della retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Velocità» diverse

Classifica dei Comuni per ritardo nei pagamenti ai fornitori - Anno 2014 (1)

Comune	Giorni ritardo	Comune	Giorni ritardo	Comune	Giorni ritardo
I TROPPO LENTI (2)					
Reggio Calabria	734	Lanusei	21	Fermo	56,2
Benevento	443 (*)	La Spezia	21,8	Arezzo	59,6
Ragusa	350 (**)	Iglesias	22	Novara	61
Potenza	340,7	Savona	23	Urbino	64
Andria	323 (*)	Vicenza	23	Rieti	67
Salerno	315,2	Pistoia	24,65	Biella	72 (**)
Catania	308,5	Cuneo	26,8	Torino	72
Terni	213	Padova	27,5	Teramo	73
Caserta	173	Varese	29,9	Vibo Valentia	73,7
Foggia	171,5	Pordenone	30,5 (*)	Perugia	78,2
Alessandria	164,9	Barletta	30,8	Lodi	78,3
Vercelli	136	Latina	30,9	Forlì	78,9
Agrigento	114,67	Sondrio	30,9	Pescara	81
Avellino	113,7	Cagliari	33,2	Catanzaro	82,4
Grosseto	102	Bari	33,5	Lucca	86,7
Isernia	94	Pesaro	35,3	Prato	86,8
Frosinone	92	Caltanissetta	36,1	Matera	90
I REGOLARI (3)					
Reggio Emilia	0	Como	37,1 (*)	I PIÙ VELOCI (4)	
Modena	0,9	Venezia	38,1	Comune	Giorni
Cesena	1,6	Nuoro	38,9	Trento	-22,4
Genova	1,7	Tortoli	42	Taranto	-10,5
Sanluri	2,7	Napoli	42,5	Verona	-10
Pisa	4,2	Viterbo	42,9	Trieste	-8,7
Imperia	4,8	Tempio Pausania	44	Bologna	-8
Ravenna	4,9	Palermo	45	Brescia	-5,6
Sassari	5	Macerata	45,1 (*)	Ferrara	-4,6
Crotone	5,6	Rimini	45,6 (*)	Treviso	-4,2
Pavia	5,7	Ancona	46	Enna	-3,3
Piacenza	5,9	Livorno	46,5	Belluno	-3,1
Udine	8	Siena	49,7	Lecco	-2
Bolzano	8,9	Ascoli Piceno	51	Villacidro	-1,5
Cremona	11,1	Siracusa	51	Gorizia	-0,8
Trapani	11,3	Asti	51,1	Olbia	-0,8
Milano	15,3	Monza	51,3	Oristano	-0,8
Parma	15,6	Roma	53,8	Firenze	-0,6
Massa	18	Rovigo	54,4	Verbania	-0,3

Note: (1) negli elenchi mancano i seguenti Comuni capoluogo di provincia perché non hanno pubblicato l'indice nella sezione "Amministrazione trasparente": Aosta, Bergamo, Brindisi, Campobasso, Carbonia, Chieti, Cosenza, L'Aquila, Lecce, Mantova, Messina e Trani; (2) Comuni capoluogo con tempi medi di pagamento sopra i 90 giorni a cui è imposto lo stop alle assunzioni; (3) Comuni capoluogo di provincia con tempi medi di pagamento nel 2014 che non superano i 90 giorni; (4) Comuni capoluogo di provincia in grado di pagare in anticipo rispetto alla scadenza della fattura; (*) anno 2013. Se indicati nel sito più valori per tipologia di spesa riportato il parametro più alto; (**) Anno 2012. Se indicati nel sito più valori per tipologia di spesa riportato il parametro più alto.

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati sezione Amministrazione trasparente dei siti comunali aggiornati al 17 aprile 2015

La curiosità

Tutti più «tempestivi» (con il nuovo indicatore)

In coincidenza con l'arrivo di tagli e sanzioni per gli enti locali "cattivi pagatori" è scattata da quest'anno anche una nuova metodologia di calcolo dell'indicatore di tempestività dei pagamenti.

Il meccanismo si è andato affinando rispetto ai precedenti: mentre prima l'indice altro non era che il rapporto tra i giorni di ritardo e il numero delle fatture in arretrato, da quest'anno (a valere sul 2014) con il Dpcm emanato il 22 settembre 2014 questo rapporto viene ora ponderato, tenendo conto sia dell'importo della fattura sia degli importi totali pagati nel periodo di riferimento (anno o trimestre).

In questo modo si compensano un po' i ritardi con eventuali pagamenti a termine o, addirittura, in anticipo.

Un meccanismo che ha consentito, in prima battuta, un abbattimento dell'indice.

Prendiamo, per esempio, il Comune di Bari: oggi vanta un ritardo di soli 33,5 giorni, contro i 72 calcolati per lo stesso periodo con il precedente metodo.

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saldo delle fatture. L'indagine di Fondazione Impresa segnala miglioramenti lenti

Una direttiva ancora inefficace

Marco Biscella

I ritardi nel saldo delle fatture per le piccole imprese? Restano molto elevati e diminuiscono a piccoli passi, nonostante l'Italia sia stato uno dei primi Paesi Ue a recepire la Direttiva sui tempi di pagamento. Anzi, a fronte di un livello di conoscenza sui termini di pagamento della Pa alle imprese pari al 90% circa, ancora due terzi degli imprenditori titolari di aziende con meno di venti addetti ritiene che la direttiva non abbia sortito effetti positivi. Giudizi più lusinghieri, invece, raccolgono le misure adottate dai Governi nel triennio 2012-2014, visto che solo una Pmi su sette ha ancora in sospeso pagamenti datati 2013.

A rivelare il trend è l'ultima indagine effettuata da Fondazione Impresa su un campione di circa mille imprese con meno di 20 addetti, in base alla quale i tempi medi di attesa si attestano ancora sopra i cento giorni nei rapporti con la Pubblica amministrazione (102,3), mentre per quanto riguarda le prestazioni verso i privati i tempi medi di pagamento si fermano poco sotto gli 80 giorni (79,7). La Direttiva Ue - giova ricordarlo - impone dal 2013 il tetto dei 30 giorni per la Pa e dei 60 per i privati (visto però il perdurare dei pesanti ritardi, dopo vari ammonimenti, nel giugno 2014 la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia).

«Dall'entrata in vigore della Direttiva pagamenti - spiega Daniele Nicolai, curatore della ricerca - gli imprenditori hanno riscontrato solo una parziale riduzione dei tempi di pagamento con benefici minimi per le piccole imprese. Osservando l'andamento storico delle nostre indagini emerge che si registrano attese solo leggermente inferiori rispetto a quanto si verificava nel primo semestre del 2012, quando la crisi economica ha ricominciato a mordere con maggiore pervasività».

Nei rapporti con la Pubblica amministrazione le aziende co-

strette a essere "più pazienti" sono le Pmi del manifatturiero e dei servizi, che attendono rispettivamente 112,3 giorni (solo 10,1 in meno dall'entrata in vigore della Direttiva) e 111,6 giorni (-26,1), mentre le imprese commerciali confermano tempi di pagamento più bassi (47,2 giorni). Interessante anche il dato delle imprese artigiane, che con 106,4 giorni sperimentano una riduzione più ampia (-18,6 rispetto a due anni fa).

A livello territoriale le differenze risultano meno marcate: solo il Nord-Ovest si stacca dalle altre aree collocandosi sotto il "muro" dei 100 giorni (98,6), mentre il Nord-Est (102,2 giorni), il Centro (103,7) e il Mezzogiorno (105,8 giorni) restano

sopra questo tetto.

Visti questi numeri, tra le piccole imprese resiste un «generale senso di sfiducia» sul rispetto dei tempi di pagamento. «Meno di un terzo degli imprenditori (il 32,6%) - si legge nella ricerca di Fondazione Impresa - ritiene che la direttiva Ue abbia comportato effetti positivi per la propria impresa; di converso il 67,4% degli intervistati sostiene che non ci siano stati effetti positivi, con un 23,7% di piccole imprese che considera i provvedimenti "per niente" efficaci».

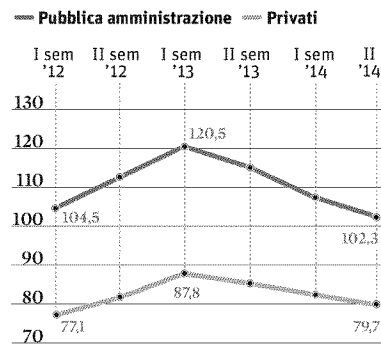
Sorte ben diversa, invece, per le misure adottate nell'ultimo triennio dai Governi: certificazione dei crediti, compensazione crediti-debiti e sconto

fatture in banca sono stati utilizzati dalle Pmi per farsi saldare i vecchi scaduti. Il risultato? «Gli importi delle somme in sospeso relative al 2013 (e anni precedenti) si attestano su soglie molto contenute: nell'81,5% dei casi entro i 25 mila euro e addirittura meno di 10 mila euro di arretrati nel 38,8% dei casi». E Nicolai commenta: «Permangono le criticità individuate dalla nostra indagine sui tempi di pagamento troppo elevati. In questo senso è auspicabile che con la fatturazione elettronica si possano accelerare in modo significativo i pagamenti e che le amministrazioni inefficienti diventino presto più virtuose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

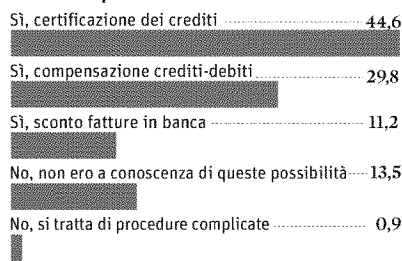
Una fotografia poco brillante

I GIORNI MEDI DI RITARDO



L'UTILIZZO DEGLI STRUMENTI

Per i crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione ha utilizzato le misure introdotte dal Governo per ottenere il pagamento dei debiti arretrati? **Risposte in %**



SERVIZI LENTI

I tempi di pagamento della Pa alle Pmi (in giorni)

	I sem 2013	II sem 2014	Variazione
Artigianato	125,0	106,4	-18,6
Piccola impresa	122,4	112,3	-10,1
Commercio	57,5	47,2	-10,3
Servizi	137,7	111,6	26,1
Nord Est	124,6	102,2	-22,4
Nord Ovest	118,3	98,6	-19,7
Centro	113,5	103,7	-9,8
Sud e Isole	125,8	105,8	-20,0

TEMPI IN MIGLIORAMENTO

I tempi di pagamento di imprese e privati (in giorni)

	I sem 2013	II sem 2014	Variazione
Artigianato	97,4	88,3	-9,1
Piccola impresa	93,6	86,2	-7,4
Commercio	40,4	35,1	-5,3
Servizi	86,8	81,6	-5,2
Nord Est	92,3	82,7	-9,6
Nord Ovest	86,7	81,4	-5,3
Centro	86,4	79,4	-7,0
Sud e Isole	89,2	77,6	-11,6

Fonte: Indagini sui tempi di pagamento alle piccole imprese di Fondazione Impresa



La circolare n. 15 del 13 aprile dell'Agenzia delle entrate fa luce sul nuovo meccanismo

Obblighi, esclusioni, rimborsi Split payment con regole chiare

Pagina a cura
di FRANCO RICCA

L'Agenzia delle entrate fa luce sullo split payment dell'Iva. Con la circolare n. 15 del 13 aprile 2014, l'agenzia ha fornito importanti precisazioni sul perimetro oggettivo e soggettivo del meccanismo speciale di applicazione dell'imposta sulle forniture a determinati enti pubblici, chiarendo i dubbi e risolvendo le questioni aperte. Tra queste, la peculiare situazione delle imprese che si avvalgono di regimi speciali di detrazione (es. agricoltura, intrattenimenti, enti non profit): potranno continuare a riscuotere l'imposta, al fine di esercitare la detrazione. Riguardo all'individuazione degli enti pubblici ai quali si applica lo split payment, la circolare chiarisce che, in caso di dubbio, il fornitore dovrà attenersi alle indicazioni ricevute dall'ente cessionario/committente. Non mancano indicazioni di carattere pratico, come quelle sulla gestione delle note di variazione e sui rimborsi. Vediamo i passaggi più importanti del corposo documento di prassi.

Operazioni escluse dallo split payment. In base alle disposizioni dell'art. 17-ter del dpr 633/72, aggiunto dalla legge n. 190/2014 a decorrere dal 1° gennaio 2015, il meccanismo dello split payment si applica, in via di principio, a tutte le forniture effettuate da soggetti passivi dell'Iva nei confronti degli enti pubblici indicati nell'articolo stesso, indipendentemente dalla veste con la quale l'ente effettua l'acquisto (istituzionale o commerciale).

La norma esclude dal meccanismo soltanto:

a) le operazioni per le quali l'ente cessionario/committente assume la veste di debitore dell'Iva, ovvero sia le operazioni assoggettate al regime dell'inversione contabile

b) i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito.

L'agenzia ha tuttavia riconosciuto ulteriori esclusioni, rese necessarie dalla particolarità del meccanismo o degli effetti causati su determinate tipologie di fornitori.

Invisibilità dell'imposta.

Prima in occasione del forum di *ItaliaOggi* del 22 gennaio scorso, poi nella circolare n. 9/2015, l'agenzia ha dato atto che il meccanismo non può applicarsi nei casi in cui la fattura del fornitore, in forza di particolari disposizioni, non evidenzia l'Iva (per esempio, operazioni soggette al regime del margine, a quello dell'editoria ecc.), né alle operazioni non documentate da fattura, bensì da ricevuta o scontrino fiscale (es. piccoli acquisti degli enti pubblici effettuati presso commercianti al minuto). A quest'ultimo proposito, la circolare n. 15/2015 chiarisce ora che l'esclusione non viene meno neppure nel caso in cui, successivamente al rilascio dello scontrino o della ricevuta fiscale, viene emessa anche la fattura.

La circolare puntualizza inoltre che l'esclusione vale anche per le operazioni documentate da scontrini non fiscali rilasciati dagli esercizi della grande distribuzione che hanno optato per la trasmissione telematica dei corrispettivi, nonché per le

fatture semplificate di cui all'art. 21-bis, dpr 633/72.

Fornitori particolari. Un problema delicato riguardava i soggetti che si avvalgono di speciali regimi Iva che prevedono, in luogo della detrazione dell'imposta sugli acquisti, la riduzione del versamento di quella dovuta sulle vendite (forfettizzazione della detrazione), ad esempio il regime della legge n. 398/91 per le associazioni non lucrative. In tal caso, il mancato incasso dell'Iva sulle operazioni agli enti pubblici avrebbe privato il fornitore della possibilità di recuperare la detrazione forfetaria (es. il 50% dell'imposta sulle operazioni attive), che si sarebbe trasformata in un credito di non facile recupero, anche in considerazione

dell'esonero dalla dichiarazione annuale previsto in certi casi.

Il problema è stato risolto dalla circolare in modo radicale, ovvero collocando al di fuori dell'area dello split payment le operazioni effettuate da fornitori che applicano regimi speciali che, pur prevedendo l'addebito dell'imposta in fattura, sono caratterizzati, per l'appunto, da un particolare meccanismo forfetario di determinazione della detrazione, quali quelli appresso richiamati:

- regime speciale di cui agli articoli 34 e 34-bis del dpr n. 633/72, riguardanti i produttori agricoli e ittici;

- regime speciale di cui alla legge n. 398/91, riguardante le associazioni e società sportive dilettantistiche, le proloco e gli enti non lucrativi in genere;

- regime speciale di cui all'art. 74, sesto comma, dpr 633/72, concernente le attività di intrattenimento;

- regime speciale per gli spettacoli viaggianti e per le altre attività di cui alla tabella C allegata al citato dpr.

Secondo l'agenzia, sono inoltre escluse dallo split payment, in considerazione della ratio e delle caratteristiche di tale meccanismo, le operazioni nelle quali l'ente pubblico destinatario non effettua alcun pagamento nei confronti del fornitore, per esempio servizi di riscossione, in quanto il corrispettivo è già nella disponibilità del fornitore stesso, che lo trattiene dalle somme dovute all'ente.

© Riproduzione riservata



I principali chiarimenti delle Entrate

Enti pubblici destinatari	<p>Soggetti inclusi Nell'elencazione degli enti pubblici tenuti al pagamento dell'Iva con lo split payment, fornita dall'art. 17-ter, devono ritenersi inclusi anche:</p> <ul style="list-style-type: none">• i commissari delegati per la ricostruzione a seguito di eventi calamitosi che gestiscono fondi di apposite contabilità speciali• i consorzi di bacino imbrifero montani• i consorzi interuniversitari costituiti, ai sensi dell'art. 91 del dpr 382/80, per il perseguimento di finalità istituzionali comuni alle università consorziate. <p>Soggetti esclusi Sono invece esclusi, in generale, gli enti pubblici non economici, autonomi rispetto alla struttura statale, che perseguono fini propri, ancorché di interesse generale, tra i quali anche la Banca d'Italia e il Coni</p>
Fornitori esclusi	<p>Devono ritenersi esclusi dallo split payment i fornitori che applicano regimi speciali di detrazione forfetaria dell'Iva, quali:</p> <ul style="list-style-type: none">• il regime per i produttori agricoli e ittici (art. 34, dpr 633/72)• il regime per le attività connesse a quelle agricole (art. 34-bis);• il regime per le associazioni non lucrative e assimilati (legge n. 398/91);• il regime per le attività di intrattenimento (art. 74, sesto comma);• il regime per gli spettacoli viaggianti e le altre attività di cui alla tabella C allegata al dpr 633/72 (art. 74-quater, comma 5)
Operazioni escluse	<p>La legge esclude dallo split payment le operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile e i compensi per prestazioni assoggettati a ritenuta. Il meccanismo particolare non può inoltre applicarsi:</p> <ul style="list-style-type: none">• se la fattura non reca evidenza dell'Iva per effetto di particolari disposizioni (es. regime del margine, dell'editoria ecc.)• se l'operazione è stata certificata da documenti che non evidenziano l'Iva, quali scontrini, ricevute fiscali, fatture semplificate, scontrini non fiscali della gdo; l'esclusione non viene meno neppure se è stata emessa anche la fattura
Inversione contabile e acquisti promiscui	<p>Gli enti pubblici che acquistano beni e/o servizi soggetti al regime contabile dell'inversione contabile, ma destinati promiscuamente sia all'attività commerciale che alla sfera istituzionale, devono individuare e comunicare al fornitore le rispettive quote parti, ai fini dell'applicazione dell'Iva secondo le corrispondenti regole</p>
Note di accredito	<p>L'ente pubblico che riceve una nota di credito riferita ad una fattura assoggettata allo split payment può recuperare l'Iva trattenendola dai versamenti da effettuare ai sensi dell'art. 17-ter. Il fornitore che ha emesso la nota, naturalmente, non ha diritto a detrarre l'imposta accreditata, ma deve limitarsi a rettificare la contabilità Iva, senza effetti sulla liquidazione periodica</p>
Rimborsi ai fornitori	<p>Le operazioni fatturate in regime di split payment si considerano ad aliquota zero ai fini del presupposto del rimborso basato sull'aliquota media. Il rimborso spetta con carattere prioritario per la parte di credito del periodo (annuale o infrannuale) corrispondente all'imposta non incassata per effetto dello split payment, sempreché sia stato richiesto in base al presupposto dell'aliquota media</p>

Dal 26 aprile in vigore nuove regole per la valutazione di impatto ambientale locale

Via, stretta su impianti e opere

Esteso il novero dei progetti sotto controllo preliminare

Pagina a cura
di **VINCENZO DRAGANI**

Potrebbe crescere sensibilmente dal prossimo 26 aprile il numero di impianti e opere sottoposti a valutazione di impatto ambientale. A causarlo sarà l'entrata in vigore del nuovo Dm Ambiente 30 marzo 2015, l'atteso provvedimento che in attuazione del dlgs 152/2006 rinforza i criteri previsti dal Codice ambientale per l'individuazione da parte degli Enti territoriali di quei progetti che devono essere sottoposti a «screening ambientale» (vera e propria anticamera della più onerosa valutazione di impatto ambientale) per poter essere realizzati. Mediante un abbassamento delle soglie dimensionali che fanno scattare, in base al Codice ambientale, l'obbligo di «verifica di assoggettabilità» il nuovo regolamento del Dicastero (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 aprile 2015, n. 84) imporrà, infatti, a regioni e province autonome di sottoporre a screening interventi dal possibile impatto negativo sull'ecosistema, ma attualmente escluse verifica preliminare.

Il contesto normativo. In base all'articolo 6 del dlgs 152/2006 (cd. Codice ambientale), la valutazione di impatto ambientale è immediatamente necessaria (dunque senza verifica preliminare di assoggettabilità) per la realizzazione dei progetti ex allegati II (salvo l'eccezione più avanti citata) e III (sottoposti a Via regionale), per i progetti ex Allegato IV relativi a opere o interventi in aree naturali protette ex legge 394/1991, per i soli progetti ex citato allegato II che servono esclusivamente o essenzialmente per sviluppo e collaudo di nuovi metodi o prodotti e non sono utilizzati per più di 2 anni; per le modifiche di quelli ex medesimo allegato II che possono

avere impatti significativi o negativi sull'ambiente. Per gli altri progetti individuati dall'allegato IV per tipologie e soglie dimensionali (e comprendenti un vasto panorama di impianti che va dalla filiera alimentare a quella energetica, passando per carta, legno, gestione di rifiuti e strutture turistiche) è invece dallo stesso articolo del dlgs 152/2006 prevista una preliminare fase di verifica (c.d. screening, ex articolo 20) da parte di regioni e province autonome che solo in caso di esito positivo convoglia gli stessi sotto la più esigente Via. L'articolo 6 del dlgs 152/2006 (come modificato dal dl 91/2014) affidava a un Dm Ambiente (ora adottato) la specificazione di regole uniformi per individuare in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale quali siano i progetti che effettivamente soddisfano i requisiti previsti dall'Allegato IV e, di conseguenza, siano da sottoporre a screening. Il tutto sancendo, fino alla data di entrata in vigore del suddetto regolamento, la parallela disapplicazione (per incompatibilità con la normativa comunitaria) delle regole dimensionali previste dallo stesso allegato IV e obbligando gli enti territoriali a una valutazione (transitoria) «caso per caso» dei progetti da sottoporre a screening.

I rinnovati criteri. Il nuovo e atteso dm 30 marzo 2015 pone dunque fine al suddetto periodo transitorio, imponendo dal 26 aprile 2015 (data della sua entrata in vigore) delle univoche linee guida per la corretta individuazione dei progetti da sottoporre a screening locale. Ciò che ne deriva è una disciplina fondata su tre pilastri: le caratteristiche tipologiche e dimensionali individuate dall'Allegato IV del dlgs 152/2006 (punto di partenza per identificare opere e impianti oggetto di indagine); i criteri tecnici e

localizzativi generali previsti dal successivo allegato V dello stesso decreto (necessari per correttamente interpretare gli indicatori fissati dall'Allegato IV e composti da tre descrittori: caratteristiche dei progetti; localizzazione; caratteristiche dell'impatto potenziale); i nuovi criteri specifici recati dal dm 30 marzo 2015, che integrano i suddetti parametri introducendo (in relazione ai citati descrittori) ulteriori valutatori tecnico-dimensionali e localizzativi. E sono proprio gli ulteriori criteri introdotti dal nuovo decreto ministeriale a imporre in molti casi una riduzione percentuale delle soglie dimensionali già fissate dall'Allegato IV del dlgs 152/2006, allargando così il novero dei progetti da sottoporre ai sensi dello stesso elenco a screening (ed, eventualmente, a vera e propria successiva Via). In relazione, per esempio, al descrittore «caratteristiche dei progetti» ex Allegato V del dlgs 152/2006, i criteri del dm 30 marzo 2015 specificano come il sub-descrittore «cumulo con altri progetti» debba sempre prendere in considerazione la coesistenza di altri progetti analoghi e limitrofi (entro la fascia di un chilometro da quello nuovo, derogabile dietro motivazione dalle regioni) e che sommati superano le soglie dimensionali previste dall'Allegato IV, dlgs 152/2006. Il concorrere di tutte le citate condizioni, sancisce il nuovo regola-

mento ministeriale, comporta sempre per gli impianti interessati un abbattimento del 50% delle soglie dimensionali ex Allegato IV, dlgs 152/2006 (con conseguente ampliamento dei progetti eleggibili a vera e propria Via). Analoghi criteri sono dal nuovo regolamento sanciti (si veda la tabella riportata in pagina) in relazione agli altri descrittori, unitamente alla regola di chiusura per la quale la sussistenza di più criteri comporta, ancora una volta, il dimezzamento delle soglie dimensionali eventualmente previste dall'Allegato IV del Codice ambientale. La rinnovata disciplina troverà applicazione anche ai procedimenti in corso; ma su richiesta dei singoli enti territoriali il Minambiente potrà tuttavia adottare, con ulteriore decreto, specifiche deroghe per particolari situazioni ambientali e territoriali.

—© Riproduzione riservata—



Valutazione di impatto ambientale

Cos'è lo screening	Verifica preliminare per valutare se determinati progetti possono avere un impatto significativo e negativo sull'ambiente e devono quindi essere sottoposti alla Via (articolo 20, Parte II, dlgs 152/2006)
Progetti soggetti a screening di Regioni e Province autonome	Progetti di impianti ed opere individuati dall'Allegato IV, Parte II, dlgs 152/2006 in base a: <ul style="list-style-type: none">• tipologia;• soglia dimensionale minima
Criteri di screening (generali)	Previsti da Allegato V, Parte Seconda, dlgs 152/2006 (da integrare con quelli specifici ex Dm Ambiente 30 marzo 2015). Prendono in considerazione, in relazione ai progetti ex allegato IV: <ol style="list-style-type: none">1. le caratteristiche di impianti e opere;2. la loro localizzazione;3. le caratteristiche di impatto potenziale
Criteri di screening (specifici)	Previsti da Dm Ambiente 30 marzo 2015 a integrazione di quelli generali ex dlgs 152/2006. Considerano, in particolare: <ol style="list-style-type: none">1) <i>in relazione alle caratteristiche dei progetti:</i><ul style="list-style-type: none">• il cumulo con altri progetti (obbligo di verificare impatto da coesistenza del nuovo progetto con altri progetti analoghi e limitrofi);• il rischio di incidenti (per impianti con sostanze pericolose ex disciplina «Seveso» dimezzamento soglie dimensionali previsti dai criteri generali).2) <i>in relazione alla localizzazione dei progetti:</i><ul style="list-style-type: none">• insistenza su aree sensibili (individuazione ex lege delle aree che impongono un dimezzamento delle soglie dimensionali di impianti e opere insistenti).3) <i>in relazione alle caratteristiche di impatto potenziale (per progetti di interesse interregionale valutazione con concerto delle autorità territorialmente competenti)</i>
Sinergia tra criteri	Ai sensi del nuovo dm 30 marzo 2015 si ha sempre una riduzione del 50% delle soglie dimensionali ex dlgs 152/2006 in caso di: <ul style="list-style-type: none">• sussistenza di una delle condizioni generali ex Codice ambientale individuate come rilevanti e pertinenti dal regolamento ministeriale;• concorso di più criteri specifici ex dm 30 marzo 2015
Esito screening	All'esito della verifica preliminare di assoggettabilità: <ul style="list-style-type: none">• se il progetto ha impatti negativi e significativi sull'ambiente, deve essere sottoposto a Via.• In caso contrario, Autorità dispone esclusione da Via ma può impartire necessarie prescrizioni

Una circolare Mise definisce le modalità di accesso alle agevolazioni del Fondo crescita

Horizon, richieste solo online

L'avvio del progetto va comunicato non oltre i 3 mesi

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

La richiesta delle agevolazioni del fondo crescita viaggiano online. Domanda e allegati vanno inviati telematicamente sul sito del gestore (Medio credito centrale) del fondo per la crescita sostenibile (<https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>). Dote di 300 milioni di euro a disposizione delle imprese, di cui il 60% riservato a iniziative proposte da Pmi. Il bando finanzia progetti di R&S negli ambiti tecnologici individuati dal programma Ue Horizon 2020 presentati da imprese, singole o associate, anche in collaborazione con organismi di ricerca. I beneficiari degli incentivi devono comunicare al soggetto gestore l'avvio del progetto non oltre tre mesi dalla data del decreto di concessione. Per data di avvio del progetto di ricerca e sviluppo si intende la data di inizio dei lavori di costruzione relativi all'investimento, oppure la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, oppure la data di inizio dell'attività del personale interno. Queste le istruzioni dettate dalla circolare del Mise del 9 aprile 2015 n. 27421 della direzione generale per gli incentivi alle imprese diretta da Carlo Sappino. Il soggetto gestore dell'intervento è la Banca del Mezzogiorno-Medicredito centrale, cui è stata affidata anche la gestione del fondo 2013 per garantire l'erogazione a titolo di anticipazione della prima quota delle agevolazioni a valere sul bando.

Come erogare gli incentivi alle imprese. Le agevolazioni sono erogate dal soggetto gestore (medio credito centrale) in non più di cinque soluzioni, più l'ultima a saldo, in relazione agli stati di avanzamento del progetto.

A eccezione di quanto previsto per le richieste relative alla prima erogazione e all'ultimo stato di avanzamento, questi stati di avanzamento devono essere relativi a un periodo temporale pari a un semestre o a un multiplo di semestre, a partire dalla data del decreto di concessione, oppure, nel caso in cui il progetto sia avviato successivamente all'adozione di tale decreto, a partire dalla data di effettivo avvio delle attività. Il semestre in relazione al quale può essere effettuata la rendicontazione della singola spesa o del singolo costo viene individuato con riferimento alla data in cui la spesa o il costo è sostenuto per cassa, «a eccezione delle spese o dei costi sostenuti nell'ultimo stato di avanzamento per i quali il pagamento può essere effettuato anche nei tre mesi successivi alla data di ultimazione del progetto, ma, comunque, prima della richiesta di erogazione.

L'erogazione per stato di avanzamento deve essere presentata entro 18 mesi dalla data del decreto di concessione e può riguardare il periodo temporale che va

dall'avvio del progetto fino alla data del decreto di concessione, indipendentemente dalla cadenza semestrale.

La prima erogazione, invece, può essere disposta per stato di avanzamento oppure a titolo di anticipazione.

L'erogazione a titolo di anticipazione è prevista esclusivamente per le pmi, che possono richiedere, nel limite massimo del 25% del totale delle agevolazioni concesse, l'accesso alla garanzia dell'apposito fondo istituito dal decreto 20 giugno 2013. In alternativa, è possibile accedere all'anticipazione a fronte della presentazione di una fidejussione bancaria o di una polizza assicurativa.

La richiesta di erogazione dell'ultimo stato di avanzamento, invece, può riguardare un periodo temporale diverso da un semestre e deve essere presentata entro tre mesi dalla data di ultimazione del progetto.

In generale, nel corso della realizzazione del progetto, l'ammontare complessivo delle erogazioni non può superare il 90% delle agevolazioni concesse, mentre il restante 10%, da sottrarre all'ultimo stato di avanzamento o, se non sufficiente, anche a quello immediatamente precedente, viene erogato a saldo.

—© Riproduzione riservata—



I passaggi

Richieste via web

Le richieste di erogazione delle agevolazioni e la relativa documentazione allegata devono essere redatte e presentate in via esclusivamente telematica <https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>., utilizzando la procedura di compilazione guidata disponibile nel sito del soggetto gestore, ad eccezione della fidejussione bancaria o polizza assicurativa, da allegare all'eventuale domanda di erogazione per anticipazione, che deve essere trasmessa in originale all'indirizzo comunicato dal soggetto gestore e indicato nell'ambito della predetta procedura di compilazione

Verifica

Il Mediocredito centrale effettua una verifica intermedia in loco di natura tecnica sullo stato di attuazione del progetto di ricerca e sviluppo. Tale verifica è indirizzata a valutare, rispetto agli obiettivi realizzativi individuati nel piano di sviluppo e approvati dal soggetto gestore, lo stato di svolgimento del progetto, le eventuali criticità tecniche riscontrate e le modifiche apportate rispetto alle attività previste, o che sarebbe utile apportare ai fini della positiva conclusione del progetto

Medio credito centrale

Il soggetto gestore dell'intervento è la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale, cui è stata affidata anche la gestione del fondo 2013 per garantire l'erogazione a titolo di anticipazione della prima quota delle agevolazioni a valere sul bando

Canale di Panama, il raddoppio della discordia

INGEGNERIA D'AVANGUARDIA
E LAVORO ITALIANO AL SUO
MEGLIO NELL'OPERA CHE IL
CONSORZIO GUIDATO DA
SALINI IMPREGILO STA
PORTANDO A TERMINE: MA
ANCHE UNA DEFATIGANTE
SERIE DI POLEMICHE FRA I
COSTRUTTORI
E LE AUTORITÀ LOCALI

Paolo G. Brera

Panama City

«Tra pochi mesi, qui sarà tutto allagato», dice l'ingegner Alessandro Zaffaroni, che per quanto sia alto un paio di metri è un puntino in una valle di cemento dalle sponde irraggiungibili. Poco più di un anno fa, con i cantieri deserti e un'alte furibonda in atto, non ci credeva più neppure la foresta pluviale che ce l'avrebbero fatta a completare il raddoppio del Canale di Panama, un lavoro gigantesco che aprirà la via breve inter oceanica a colossi da 14 mila container, con una capacità più che triplicata rispetto a quella attuale. «Sarà una nuova era», dicono. «Questo non è il progetto più grande del mondo, ma è l'unico che avrà un impatto sul mondo», sorride Jorge Luis Quijano, amministratore delegato dell'Autorità del Canale, la controparte del consorzio guidato dalla Salini Impregilo che ha vinto l'appalto strappandolo ad altri tre consorzi.

Il loro progetto tecnico è stato giudicato il migliore, e il prezzo era scontato persino rispetto alle stime dell'Autorità stessa. Ma poi è lievitato come una torta. Da 3,1 miliardi di dollari ai 5,8 miliardi chiesti dal consorzio per extracosti che l'Autorità rifiuta di pagare. «Sono tutti documentati e dovuti a informazioni tecniche errate da parte del committente, e a successive richieste di modifica delle prerogative del capitolato», dice Giuseppe Quarta, amministratore delegato del Gruppo Upc (Unidos por el canal), il consorzio formato da Salini Impregilo (48%) e dalla spagnola Sacyr (48%) insieme alla belga Jan De Nul. Quijano non la pensa allo stesso modo, e ha un diavolo per capello.

Dal punto di vista tecnico il progetto è grandioso, e almeno su questo sono tutti d'accordo. A un anno dal fine lavori previsto, il gruppo Salini Impregilo è orgoglioso del suo lavoro. Pochi giorni fa è stata montata l'ultima paratia delle nuove chiuse sull'Atlantico. «Per le grandi opere di ingegneria idraulica nessuno al mondo ha competenze tecniche ed

esperienza paragonabili alle nostre», dice Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo italiano. Le chiuse servono a far salire le navi fino all'ago Gatun, il più grande lago artificiale al mondo realizzato cent'anni fa in un ecosistema fantastico e infernale che costò la vita a migliaia di lavoratori. Il dislivello da salire è di 27 metri, poi le navi solcano il lago per una settantina di chilometri fino a ridiscendere i 27 metri all'altra diga sul Pacifico. E viceversa. Per far salire fin lassù le gigantesche navi di classe *post-panamax* — chiamate così perché permettono di superare i limiti fisici imposti dal vecchio canale, ormai troppo angusto per permettere il passaggio alle moderne portacontainer — servivano otto chiuse sul Pacifico e altrettante sull'Atlantico. Sono prefabbricati da tremila tonnellate l'uno, parallelepipedi lunghi 58 metri, alti in media 30 metri e larghi 10. Li ha costruiti un altro gruppo italiano, la Cimolai di Pordenone che era in crisi prima

che arrivasse la supercommessa. Immaginate cosa vuol dire trasportare quei "mattoncini" da un capannone realizzato apposta nel Nordest italiano fino a due cantieri sui due lati del nuovo canale di Panama. E una volta arrivati via nave, sbarcarli e caricarli su un millepedi computerizzato con una distesa di ruote "intelligenti" alte un paio di metri e affiancate una ad una, il tutto guidato da un singolo pilota umano con un piccolo joystick.

«Il posizionamento della prima chiusa è stata un'emozione grandissima», dice Zaffaroni, responsabile del cantiere sul Pacifico: «La manovra tra le paratie di cemento del canale è difficilissima, ma il pilota ci ha preso la mano e ora sembra quasi semplice». Sarà l'emozione, l'ultima manovra sul cantiere atlantico è da bri-

vidi, con tanto di "toccatina" innocua da parcheggio infausto. E via, buona l'ultima. Ora le paratie sul fronte atlantico sono tutte a dimora, e «presto lo saranno anche quelle sul Pacifico», il cui cantiere è un po' più indietro. «Il progetto è pronto per più dell'80%», dicono al Gruppo Upc. Ma l'ultimo miglio resta un incubo, sotto la mannaia di una lite finanziaria ancora furibonda.

Silting in aula tra arbitrati, appelli e contrappelli che durano mesi, troppi per non mettere a rischio la progressione dei lavori. Anche per questo, a febbraio, il presidente della Repubblica di Panama, Juan Carlos Varela, ha incontrato il presidente del Consiglio Matteo Renzi a Roma: «L'incontro è stato molto positivo» — dice nel palazzo presidenziale affacciato sul Casco Antiguo, il delizioso quartiere vecchio di Panama City — dobbiamo cercare la via del dialogo e sanare le differenze sia con Salini Impregilo che con Finmeccanica». Il riferimento è ad un contratto per sei elicotteri e 19 radar che Varela definisce ora «inutili», firmato nel 2010 dal presidente Martinelli (oggi latitante, indagato per corruzione e fuggito all'estero) con la mediazione dell'uomo di Finmeccanica a Panama, Valter Lavitola, finito nei guai anche per corruzione internazionale. Erano i tempi in cui Martinelli e Berlusconi si abbracciavano davanti alle telecamere tagliando i nastri all'inaugurazione di un lotto dei lavori nel canale.

D'altronde, l'allargamento del canale per Panama è la gallina dalle uova d'oro. È la prima azienda del paese insieme ai pro-

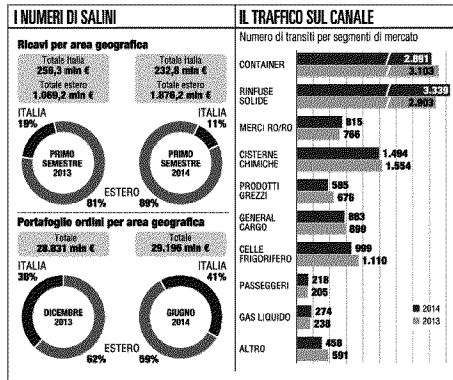
venti della sua natura di paradiso fiscale, uno degli ultimi rimasti. «I lavori del cantiere si devono concludere — dice ancora Varela — è un progetto troppo importante per il paese. Il canale attuale genera introiti fiscali per lo Stato di un miliardo su oltre 2 miliardi di ricavi». Tra tariffe di navigazione, servizi marittimi e biglietti turistici (15 dollari a persona per il milione di visitatori che ogni anno va a godersi lo spettacolo di un gigante d'acciaio galleggiante che scavalca 27 metri di dislivello) il fatturato totale del 2014 è stato di 2,7 miliardi di dollari. Con il nuovo canale, le proiezioni raddoppiano a oltre 5 miliardi.

Però le liti fra Salini e l'Autorità continuano. «Abbandonare il progetto a questo punto non avrebbe senso: dobbiamo arrivare in fondo» — dice Quijano — ma se potessi tornare indietro starei più attento nella selezione degli appaltatori. Speriamo che finisca il lavoro, ora. Ci hanno chiesto extracosti pari al 65% senza che cambiassimo una virgola nell'appalto. Se voi avete un terreno e chiedete a una serie di costruttori di farvi una casa, e quello che fa il prezzo migliore con un'offerta da 310 mila euro ve la aumentasse a 580 mila in corso d'opera cosa fareste?». «L'attitudine dell'Autorità — replica Pietro Salini — è negare sempre tutto, ma il primo arbitrato lo abbiamo vinto noi e afferma che hanno mentito: perfare quella casa di cui parla Quijano hanno detto che avrebbe avuto terreno solido per le fondamenta, e invece c'era una palude. La verità è una sola: questo signore è inadeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei cantieri aperti per l'ampliamento del Canale di Panama: i lavori sono svolti dal consorzio guidato dalla Salini Impregilo



[LE DIFFICOLTÀ]

Il trasloco di coccodrilli, serpenti e bradipi

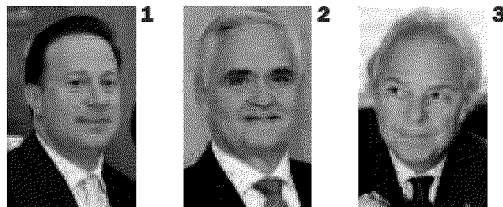


Recuperare l'acqua: è l'idea con cui ha vinto il progetto del consorzio a guida italiana. Il sistema di chiuse del Canale è alimentato dai 105 cm di piovosità annua della foresta pluviale, raccolta nel lago Gatun. Per riempire i tre salti di chiuse colmando i 27 metri di gap tra lago e oceani, a ogni passaggio di nave finiscono in mare 200 milioni di litri d'acqua dolce, e le nuove chiuse allargate alle navi *post-panamax* avrebbero consumato 500 milioni di litri: insostenibile per l'ecosistema che con i lavori in corso ha già dovuto traslocare migliaia di animali: 381 coccodrilli, 402 serpenti, decine di bradipi. Dunque ecco l'idea: un bacino raccoglie l'acqua di ogni chiusa per riempire la successiva. Il risparmio totale è del 60%.

(p.g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[I PERSONAGGI]



Il presidente della Repubblica di Panama, **Juan Carlos Varela** (1) e il capo dell'Autorità per il canale, **George Luis Quijano** (2): hanno commissionato i lavori per il raddoppio del Canale al gruppo guidato da **Pietro Salini** (3) ma da quel momento è partita una serie infinita di polemiche, cause civili e contrasti per i finanziamenti dell'opera. I lavori comunque procedono e saranno conclusi l'anno prossimo

[LA TRAVERSATA]

Direttissima Pacifico-Atlantico due ore in meno ma il ticket sale

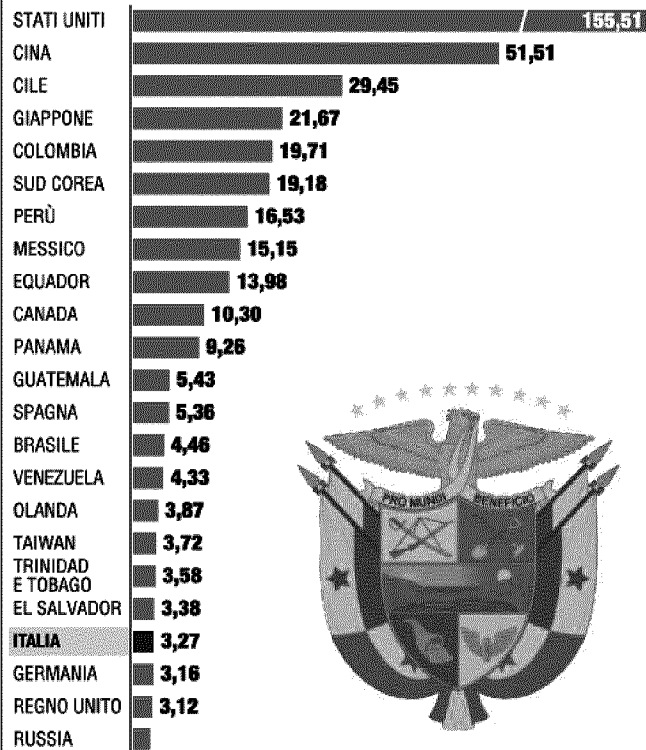
Il nuovo Canale allargato non resterà fermo un istante. Le gigantesche navi fino a 14 mila Teu (container equivalenti) transiteranno in dieci ore, un paio in meno rispetto al vecchio Canale che resterà in funzione, pagando un biglietto da 800 mila dollari a traversata contro i 200 mila della media attuale (300 mila per le navi passeggeri). Il costo del transito per container sarà simile, ma la possibilità di ridurre i costi di navigazione per connettere l'Oriente asiatico ai porti americani di Houston e South Louisiana o di New York e New Jersey è una prospettiva che può davvero incidere sul commercio mondiale come cent'anni fa, quando dal 1914 il Canale offrì un'alternativa a Suez e alle rotte infestate dai pirati. La partita aperta è così interessante per il mercato dei noli che i cinesi hanno avviato un funambolico progetto di canale alternativo in Nicaragua, con costi di realizzazione altissimi: almeno 70 miliardi di dollari, e probabilmente molti di più secondo le stime. Senza contare la grande sfida artica con le prospettive, se il riscaldamento globale continuerà a ridurre la calotta, di aprire in sicurezza il Passaggio a Nord Ovest. Quel che è sicuro è che il nuovo Canale di Panama arriverà prima. L'altra certezza è che la novità resterà «poco rilevante» per i traffici italiani ed europei che «continueranno a utilizzare le vie tradizionali: il Far East da Suez e l'Atlantico per l'America», spiega l'ad di Maersk Italia, Orazio Stella: «Ma è vero che per le grandi rotte internazionali lo standard "panamax" da 4 mila Teu non ha più senso, mentre continua ad averlo su rotte meno impegnative».

(p.g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PAESI CHE UTILIZZANO IL CANALE

In milioni di tonnellate di merci trasportate



Ricerca, ecco il piano del governo

► Si punta su tre priorità: aerospazio, cibo e innovazione nelle fabbriche. Sei miliardi da investire entro il 2016
► Il dottorato si potrà svolgere anche in un'azienda privata. Adottati criteri europei per la scelta dei settori di intervento

IL DOCUMENTO

ROMA Il Piano nazionale per la ricerca è approdato venerdì in Consiglio dei ministri e ha portato con sé una ventata di novità. Il documento, che di fatto, programma economicamente e strutturalmente gli investimenti nella ricerca del nostro Paese presenta una serie di novità: innanzitutto nella durata che per la prima volta è settennale, così da adeguarsi alle direttive di raccordo con l'Unione europea sia per il piano di investimenti previsti che per le specializzazioni interne che saranno 12 e coincideranno con quelle del piano Horizon 2020 (Programma europeo per la ricerca).

I SEGMENTI

Le aree di sviluppo prioritarie, come si legge dalla bozza del Ministero, saranno tre: aerospazio, agrifood e fabbrica intelligente, che sono le aree individuate per la specializzazione nazionale intelligente, ovvero quegli ambiti di ricerca dove è possibile sviluppare una concentrazione di investimenti e risorse tesi all'innovazione industriale, anche da parte dei privati. Il secondo segmento riguarda il settore ad "alto potenziale", ovvero quegli ambiti dove il nostro Paese, rispetto agli altri stati dell'Unione, ha particolari competenze e peculiarità (chimica verde, patrimonio culturale, creatività e design made in Italy e sviluppo della filiera marittima); il terzo segmento è rappresentato dalle aree in transizione (smart city and communities, tecnologie per gli ambienti di vita), che hanno visto una buona vitalità nell'ultimo triennio ma che hanno bisogno del sostegno della domanda per la creazione di nuove fette di mercato per l'innovazione. L'ultimo segmento riguarda gli ambiti consolidati come salute, energia e trasporti, che necessiteranno di un'individuazione di settori specifici in cui destinare le risorse. Un documento molto corposo che cerca di ridisegnare, innovando il complesso assetto della ricerca italiana e che ha come obiettivo l'impiego di 6 miliardi di euro da qui fino al 2016. Queste risor-

se saranno attinte per un terzo dal bilancio del Miur, andando a pescare dai fondi per il Piano operativo nazionale per la ricerca (circa 2,2 miliardi di euro) e la parte rimanente sarà attinta dai Programmi Regionali (Por) e dal programma europeo Horizon 2020.

NELLE IMPRESE

Nelle cinquanta pagine di bozza del Pnr, si assiste ad una lettura non solo economica della questione "ricerca" ma anche culturale. Infatti l'innovazione, lo sviluppo e l'impiego ad esempio dei dottorati verterà su l'integrazione tra ricerca ed industria. Una novità accennata già dal ministro Giannini qualche mese fa, che oggi trova conferma nel documento. Tuttavia l'integrazione complessiva degli investimenti, delle funzioni, dei ruoli e delle mansioni dei dottori di ricerca nel mondo lavorativo privato suscita qualche perplessità, Giuseppe Montalbano, dell'esecutivo nazionale dell'Associazione dottorati Italiani, afferma «come Adi crediamo che un programma di co-finanziamento pubblico/privato per lo sviluppo di percorsi innovativi di dottorato possa essere un'op-

INDIVIDUATE ANCHE LE AREE "AD ALTO POTENZIALE" PER IL NOSTRO PAESE, TRA CUI DESIGN E PATRIMONIO CULTURALE

portunità solo se alla base è garantito un contributo sostanziale del mondo imprenditoriale e che non veda, come già avviene nelle università, l'impiego dei dottorati come lavoratori a basso costo. Inoltre c'è da tutelare la libertà di ricerca che non deve sottostare alle priorità aziendali. Mi sembra - conclude Montalbano - che il mondo imprenditoriale italiano nell'arco degli anni abbia dato prova di scarsa capacità di investimento e non vorremmo mai che la proposta del Miur contenuta nel Pnr, sia la brutta copia dell'assurdo "dottorato industriale" introdotto da Profumo che mette il mondo della ricerca al servizio delle imprese, senza garanzie per i dottori di ricerca».

I TEMPI

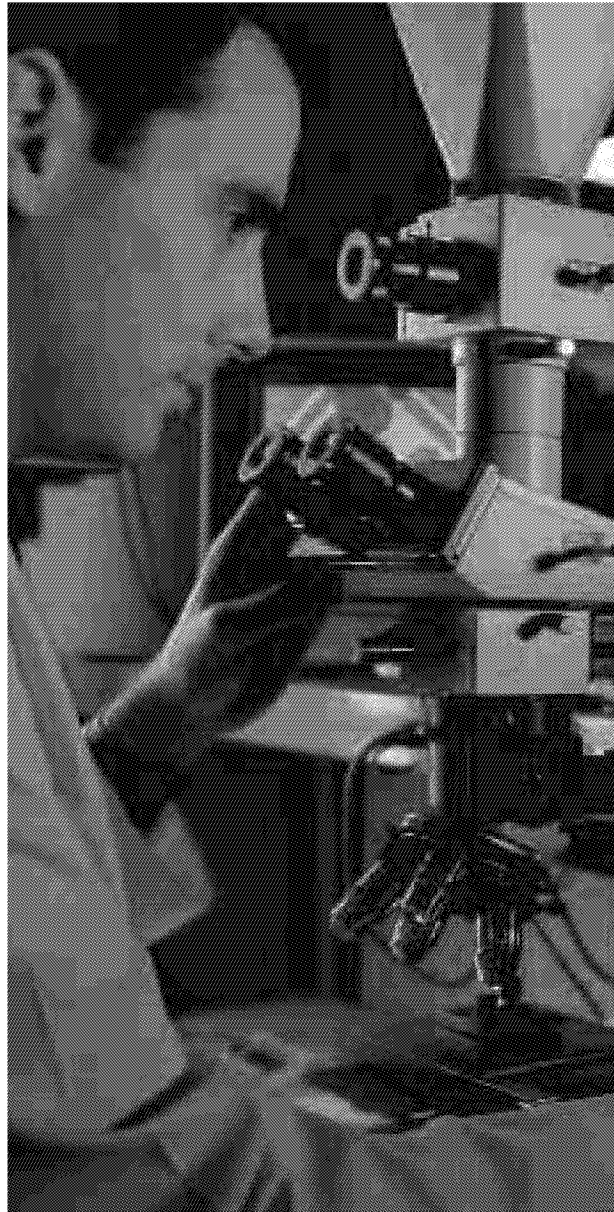
Il Piano nazionale della ricerca approderà intorno al 20 aprile al Cipe (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) e verrà esaminato in tutte le sue voci di spesa, con oltre 14 mesi di ritardo, una costante che al momento ci allontana molto dagli standard europei.

Massimiliano Coccia

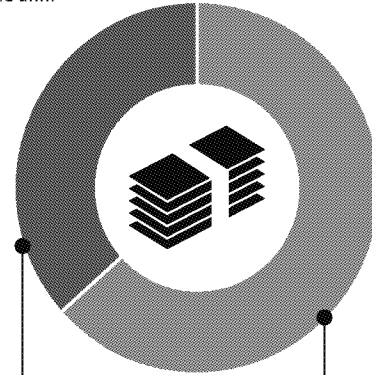
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano nazionale per la ricerca



6 miliardi
in due anni



2 miliardi
dal Miur

Il resto dai programmi regionali e dal programma europeo Horizon 2020

AREE DI SVILUPPO PRIORITARIE



Aerospazio



Agrifood



Fabbrica intelligente

SETTORI "AD ALTO POTENZIALE"



Chimica verde



Patrimonio culturale



Creatività e design



Filiera marittima

AREE DI TRANSIZIONE



Smart city



Tecnologie per gli ambienti di vita

centimem

Stati Uniti e Ue Oggi a New York riprendono le discussioni per la Partnership transatlantica su commercio e investimenti (Ttip). Le posizioni sono distanti e gli ostacoli non vengono soltanto dalle piazze

L'IDEOLOGIA CHE FRENA IL LIBERO SCAMBIO

di **Danilo Taino**

V

ero che c'è la crisi greca. La quale costringe l'Europa all'introspezione, a cercare di risolvere i guai di casa. Ma è almeno altrettanto vero che l'Unione europea ha un bisogno vitale di alzare lo sguardo, di fare i conti con un mondo che non solo è globalizzato ma è finito in un immenso disordine. Non lo sta però facendo. Quello che sta avvenendo sul Ttip — la Partnership transatlantica su commercio e investimenti in discussione tra Ue e Stati Uniti — è estremamente preoccupante: a causa delle indecisioni dell'Unione europea, i negoziati rischiano di fallire. Se accadesse, il passo decisivo verso il favoleggiato mercato unico tra Europa e America sarebbe rinviato di anni, forse decenni. E per responsabilità prima di questa sponda dell'Atlantico.

Sabato si sono tenute un po' in tutto il mondo manifestazioni contro ogni genere di libero scambio: in Europa soprattutto contro il Ttip. Molti cortei, partecipazione così così. È che, soprattutto in alcuni Paesi come Germania, Austria, Francia, la prospettiva di un mercato comune con gli Stati Uniti — e in prospettiva con altri, perché la Partnership sarebbe aperta — solleva opposizioni, in gran parte ideologi-

che. Antiamericane. Nei contenuti, i negoziati Ttip non comportano alcuno dei rischi che vengono sollevati da chi si oppone: non alla sicurezza alimentare e alla salute, nemmeno per sogno ai diritti dei lavoratori, non al modello culturale europeo e via dicendo. In compenso, la Partnership darebbe grandi vantaggi a quelle aziende medie e piccole che oggi faticano a esportare o ad avere una base negli Stati Uniti. Cioè a quelle imprese che sono la spina dorsale dell'economia e dell'occupazione. Secondo alcune analisi, l'Italia sarebbe forse il maggiore beneficiario del Ttip.

Il guaio è che in Europa i governi e i partiti non hanno il coraggio di essere chiari su questo che è un dossier la cui importanza va molto al di là della valenza economica. Oggi, a New York, riprendono le discussioni, il nono round che andrà avanti fino al 24 aprile, ma non ci si aspettano balzi in avanti significativi: l'Europa non si muove. Per esempio, Angela Merkel continua a dire di essere favorevole. In concreto, il suo alleato di governo, la Spd, frena e il ministro dell'Economia (e vice-cancelliere) Sigmar Gabriel pone distinguo che bloccano ogni possibilità di leadership della Germania. Altro esempio. La settimana scorsa, il commissario europeo al Commercio, Cecilia Malmström, si è incontrata a Parigi con i parlamentari francesi: ha provato a convincerli ma ha incontrato un muro di distinguo e di opposizioni pre-

giudiziali. Ancora: Matteo Renzi ha parlato di Ttip con Barack Obama e pare gli abbia avanzato proposte concrete; ciò nonostante, l'interesse dei partiti italiani è vicino allo zero.

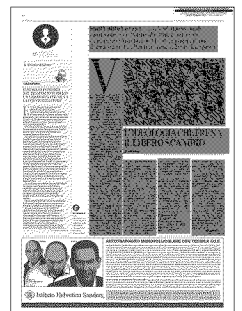
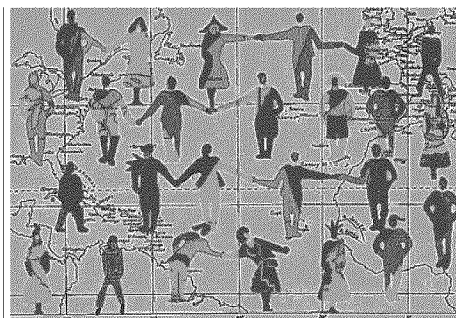
Ora, la situazione è la seguente. Se i negoziatori europei, che hanno avuto un mandato dai governi della Ue, troveranno un accordo con quelli americani, il Parlamento europeo dovrà votare il pacchetto. È già molto annacquato rispetto alle ambizioni di partenza, ciò nonostante ci sono buone probabilità che venga respinto: ago della bilancia è il gruppo europeo dei socialisti e demo-

cratici, spaccato al proprio interno (con gli italiani in genere a favore). Se il Parlamento Ue vota contro, il Ttip è morto. Non solo. L'eventuale accordo dovrà essere anche approvato dai parlamenti dei 28 Paesi della Ue: se uno solo lo respingerebbe — quello greco altamente contrario, per dire — si aprirebbe una crisi e tutto probabilmente salterebbe.

Se così dovesse andare, non tramonterebbe solo l'obiettivo di stabilire regole aperte, certe e democratiche per il Commercio, che altri dovrebbero poi seguire. Sarebbe anche una sconfitta per quella parte del mondo che grazie agli scambi ha prosperato e grazie al rispetto delle regole, anche commerciali, ha vissuto decenni di pace. I Vladimir Putin potrebbero dire che gli occidentali non riescono nemmeno ad accordarsi tra loro. Leadership cercasi.

 @danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso tedesco
Angela Merkel continua a essere favorevole ma molti nel suo governo sono contrari



Partite Iva

Tre proposte per cambiare le pensioni

Idee precise e proposte concrete messe sul tavolo della politica. L'iniziativa è del Colap, l'associazione che raggruppa il popolo delle partite Iva che muove circa il 7% del Pil Italiano. «Occorre liberare il lavoro — spiega Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap — rendendo più agile, il presente dei professionisti e più sicuro il loro futuro». Proposte con obiettivi concreti in tema, per esempio, di previdenza che «appare troppo onerosa oggi — sostengono al Colap — con poche tutele e niente pensioni per domani. Quando si parla di previdenza occorre partire dai rendimenti: il legame col Pil ci fa perdere troppo e ci dà poche certezze. La gestione separata dell'Inps è una distorsione del sistema contributivo e va riformata. Abbiamo tre proposte: dalla più moderata che prevede di mantenere l'aliquota al 27% e rivedere la fruibilità delle tutele. Per passare alla più equa che sarebbe di ridurre l'aliquota al 24% come per gli artigiani e i commercianti ma senza minimali. Fino alla più integralista: previdenza privata, stop al pagamento dei contributi Inps»

I. TRO.



Trend Dopo il rallentamento del 2014, quest'anno si punta a un gigawatt

Rinnovabili Il sole scalda più forte i tetti italiani

Anche senza incentivi si prevede una crescita significativa

DI ELENA COMELLI

L'energia del sole è tornata a splendere in Italia e nel mondo. Il fotovoltaico registra, infatti, alti tassi di crescita, superando le previsioni, anche le più ottimistiche, di soli 5 anni fa: nel 2014 sono stati installati 46 gigawatt solari, arrivando a un totale di 180. Da qui al 2019, la potenza cumulata del fotovoltaico globale potrebbe crescere del 177%, toccando i 500 gigawatt, in base alle previsioni di Ihs. E l'Italia resterà nella top ten dei mercati più importanti. Nel nostro Paese, dice Ihs, verranno installati 8 nuovi gigawatt di pannelli nei prossimi 5 anni, in media 1,5 all'anno, il che ci riporterebbe al settimo posto a livello globale.

I dati

Una previsione incoraggiante, considerando che l'anno scorso il solare italiano non è andato oltre i 400 megawatt installati, un totale molto più basso degli anni precedenti, ma comunque significativo, perché si tratta di

il 2017 l'80% dei mercati potenziali raggiungerà la *grid parity*, cioè la convenienza del kilowattora da fotovoltaico rispetto a quello in bolletta. La domanda crescerà inoltre in modo più stabile, perché potrà contare su un maggior numero di mercati rilevanti: 11 Paesi supereranno un livello di domanda media annua di 1 gigawatt solare e in molti di questi Stati il fotovoltaico entrerà nella fase post-incentivi, con l'integrazione definitiva nel sistema elettrico.

In alcuni Paesi, poi, si sta avvicinando la *market parity*, cioè il momento in cui i parchi fotovoltaici non incentivati batteranno le centrali convenzionali anche nella vendita del kilowattora all'ingrosso, cosa che in questo momento avviene solo dove c'è tanto sole e i prezzi sono particolarmente alti, come in Cile. Il gap dei costi di generazione, infatti, si sta rapidamente chiudendo: se 4 anni fa il carbone batteva il fotovoltaico di 7 a 1 in quanto a convenienza economica, ora il rapporto è sceso a 2 a 1 e


potrebbe arrivare alla parità già nei prossimi 12-18 mesi in mercati importanti come l'India.

Competitivo

In Italia, dove il fotovoltaico è già più competitivo dell'energia comprata dalla rete, bisognerebbe puntare sulla combinazione fra pannelli e accumuli: il costo del kilowattora da un impianto fotovoltai-

tovoltaico dotato di batteria, per Deutsche Bank, è destinato a dimezzarsi nel giro di 5 anni e a quel punto costerà meno della metà del kilowattora pagato in bolletta. L'istituto tedesco si aspetta una forte riduzione dei costi anche sugli accumuli: per le batterie al litio, ad esempio, prevede un calo del 20-30% l'anno. Questo permetterà alle batterie di «fungere da catalizzatore per il mercato del solare», specie dove i prezzi del kilowattora retail sono relativamente alti, come in Europa e in Italia.

Il futuro del fotovoltaico italiano sarà dunque nel trovare modalità nuove, che diano valore al consumatore finale. Un mercato contendibile, ma che per essere aggredito richiede una conoscenza più raffinata e complessi rispetto al passato: una sfida senza precedenti per la vasta platea degli operatori, che dovranno lavorare per offrire soluzioni convenienti a un consumatore sempre più smaliziato.

 @elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il solare non incentivato crescerà nei prossimi 5 anni

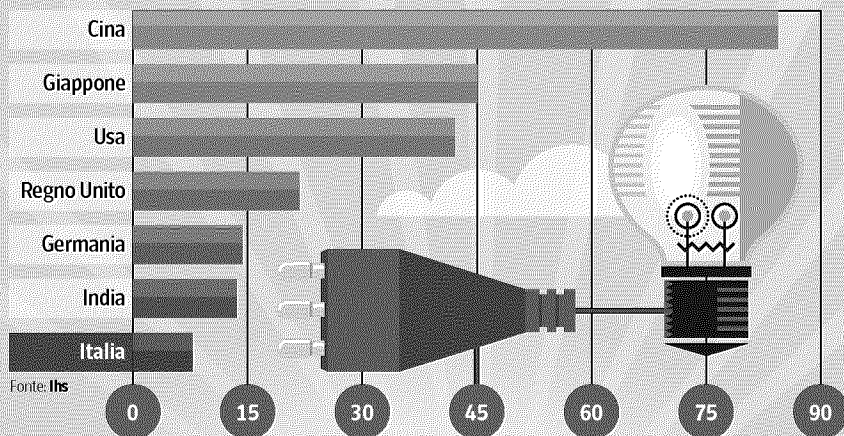


Eventi Luca Zingale, promotore di Solarexpo



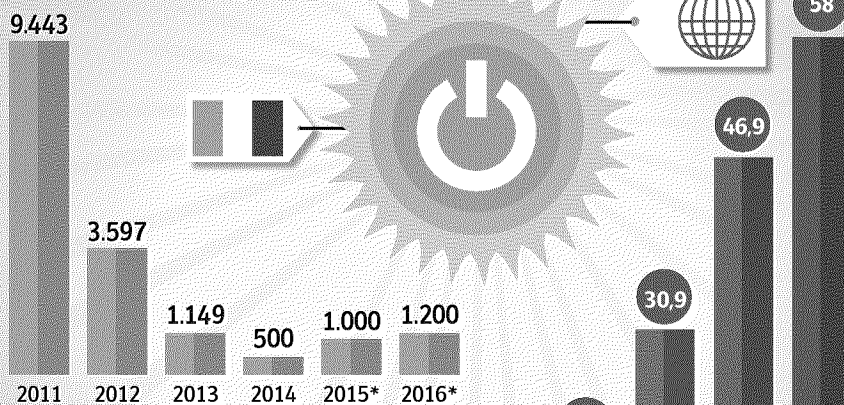
I MAGNIFICI SETTE

La crescita della domanda di energia solare 2015/2019. Dati in gigawatt



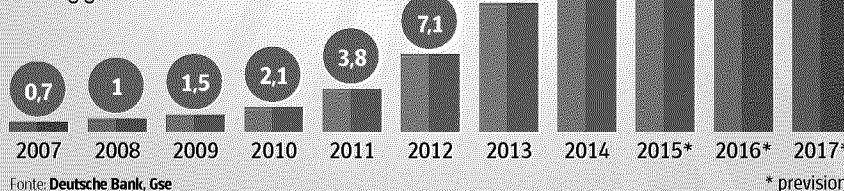
IL FUTURO IN ITALIA...

Il solare in Italia. Dati in megawatt



... E NEL MONDO

Installazioni globali per l'energia solare. Dati in gigawatt



I portali alla guerra dei job post Oggi il lavoro si trova nella Rete

Le strategie di Face4Job, Egomnia e LinkedIn nel mercato globale

Aggiornamenti continui, algoritmi in via di perfezionamento, alleanze, accordi e acquisizioni. Sono le cinque A su cui si combatte la guerra dei job post. Il lavoro sta riprendendo e aziende e candidati sempre di più si incontrano sul web. A distinguersi per dinamismo nel mercato tre grandi portali.

Face4Job. Al portale italiano delle job vacancy mondiali fondato da Alessio Romeo, è riuscito il colpaccio: allearsi con un grande operatore e diventarne partner. Davide che aiuta Golia. Il partner è Microsoft. Face4Job entra nella sua rete che conta in Italia la bellezza di 30mila clienti. In gergo si chiama canale verticale: in pratica Face4Job entra nelle vacancy delle principali imprese italiane che si avvalgono dei servizi certificati Microsoft, aggiungendovi il know how di fornitore di servizi per il lavoro e per facilitare l'incontro domanda e offerta di profili professionali. "Entra nel primo special channel", occhieggia l'home page. Dentro trovate "skills 4 you", le opportunità di lavoro più interessanti nel comparto Ict, in partnership con il gigante di Redmond. In pratica l'azienda partner Microsoft che ricerca i talenti necessari ai propri fabbisogni pubblica le offerte di lavoro su Face4Job. Il candidato si iscrive gratis a Face4Job inserendo i propri dati e completando profilo e competenze. L'algoritmo garantisce l'incontro domanda e offerta, con profilazione e video-curriculum. I candidati carenti negli skill richiesti dalle aziende trovano supporto alla propria formazione con Microsoft Virtual Academy e Microsoft Academy. Insomma, un matrimonio di interessi per tutti.

Egomnia. Sulla home page compare questa scritta: "Il nostro target: I giovani talenti".

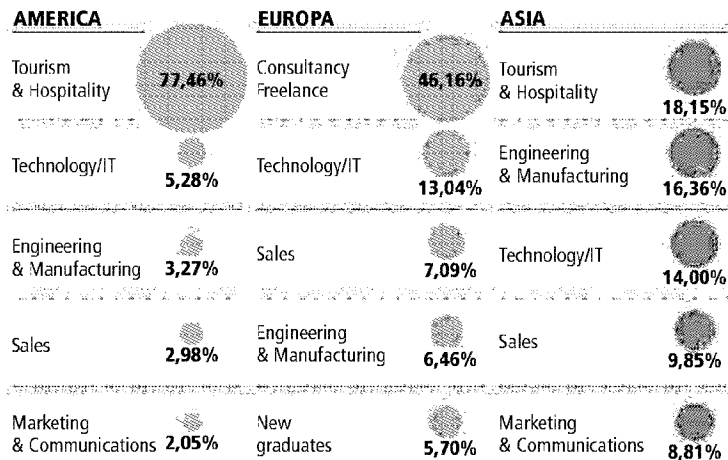
Vogliamo creare la comunità più grande al mondo di giovani talenti. Egomnia.com è aperta comunque a tutti quelli che si sentono talentuosi. Il portale inventato dal giovanissimo Matteo Achilli è nato da poco, ma ora si rilancia a livello internazionale. Tra i principali clienti della piattaforma ci sono Vodafone, Generali e Microsoft e organizzazioni no-profit come il prestigioso World Economic Forum. Quest'ultimo rappresenta il primo contratto internazionale di Egomnia e utilizzerà la piattaforma, selezionata insieme a LinkedIn e Taleo, per rankizzare le oltre 27mila application che riceve ogni anno tramite i diversi canali di recruiting, utilizzando l'algoritmo ideato da Matteo. Il codice della nuova versione internazionale di Egomnia è stato completamente riscritto da zero da un team di venti professionisti.

LinkedIn. Anche il maggior

social mondiale di incontri professionali si sta continuamente aggiornando. Diretto dall'Head for Italy, Marcello Albergoni, ha inaugurato la nuova sede milanese e ha illustrato numeri relativi alla piattaforma in Italia e obiettivi. Gli iscritti nel nostro paese oggi sono 8 milioni, molti meno dei 20 che vanta Facebook, ma si tratta di due piattaforme diverse. LinkedIn ha anche sfatato il mito che il social sia usato solo da chi cerca un lavoro: solo il 20% degli iscritti a LinkedIn è infatti alla ricerca di un lavoro, mentre oltre 6,5 milioni di italiani lo usano per fare networking e sviluppare nuovi contatti. Ha sviluppato una linea di formazione per il business (tre milioni le aziende che hanno una propria pagina) e a livello globale ha acquisito per 1,5 miliardi di dollari Lynda.com, la tredicesima start up, questa volta dedicata all'e-learning e alla formazione professionale. [W. P.]

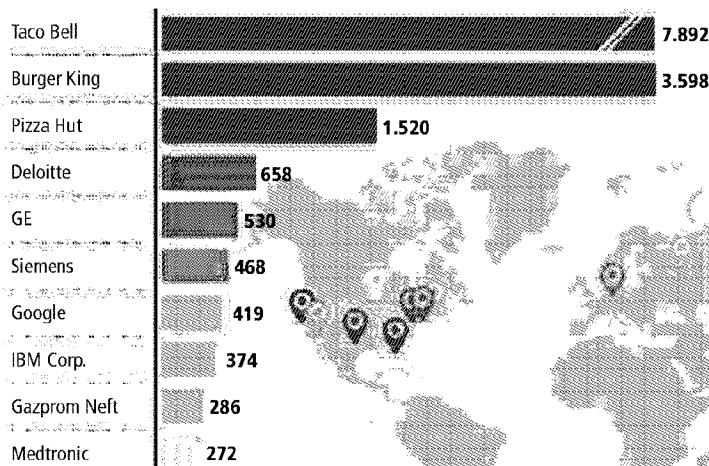


I settori con più richieste inevase per continente

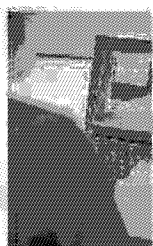


Fonte: FACE4JOB

Le top 10 aziende che assumono (posti scoperti)



camminati - LA STAMPA



Davanti al computer
 Anziché girare in cerca di lavoro adesso si può trovare un impiego navigando in Internet

La rivolta dei commercialisti contro il "730" precompilato

Stefania Pescarmona

È partito da qualche giorno il "numero zero" del 730 precompilato, un processo in via sperimentale che grava completamente sugli intermediari. L'inconveniente maggiore, in caso di presentazione del modello 730 tramite il commercialista o il Caf, è l'obbligo da parte di questi soggetti dell'apposizione del visto di conformità. «Purtroppo, per come è stata studiata la "semplificazione", viene scaricato sul professionista l'onere di dover certificare, attraverso il visto, la veridicità di informazioni fornite dall'Amministrazione finanziaria e dal contribuente, accollandosi gli oneri di eventuali errori di questi ultimi - spiega Luca Damiani, partner di MM&Associati - Nel caso in cui tale certificazione sia infedele, sul professionista non ricade una responsabilità solo in termini di sanzioni, ma anche di imposte».

Quello della responsabilità degli intermediari «è uno dei temi più oscure e, secondo noi non risolvibile - prosegue Giampiero Guarnerio, socio dello studio Roedl & Partner - Peccato che la disposizione non sia coordinata con le ordinarie regole sulla responsabilità professionale, né con le regole assicurative, né con il Testo Unico delle Imposte Dirette».

«Addossare a commercialisti e Caf la responsabilità del 730 precompilato per le sanzioni e per l'imposta è un errore», ammette Enrico Zanetti, attuale segretario di Scelta Civica e sottosegretario all'Economia che, in merito al 730, preferisce parlare «quest'anno di modello semi-compilato, più che di modello precompilato. «S'impone quindi un serio ripensamento della norma», gli fa eco Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, che auspica che l'intera normativa sulla responsabilità dei professionisti possa essere rivista il prima possibile. «Per questa tornata dichiarativa, le regole sono queste e la cosa peggiore che potremmo fare è cambiarle in corsa perché si rischierebbe di fare peggio - risponde però Zanetti - Poi, però, è chiaro che in vista dell'anno prossimo alcune riflessioni migliorative vadano fatte per passare da un "numero zero permanente" a un "auspicabile numero uno. E tra i ritocchi che secondo Scelta Civica devono essere valutati rientra senz'altro quello della responsabilità degli intermediari».

Il quadro del precompilato in cui si muovono i commercialisti è sicu-

mente complicato. «Noi ci troviamo fra tanti fuochi: il governo che insiste nel fare questa riforma subito, i software che arrivano in ritardo, la responsabilità, a questo punto personale, del professionista e la sostanziale impossibilità di assicurare questo rischio», illustra Domenico Posca, presidente dell'associazione Unione Italiana Commercialisti, che spiega che come categoria, loro non sono contrari a queste forme di semplificazione che servono a smaltire l'enorme mole di adempimenti fiscali che riguardano i contribuenti, ma che sono rimasti sorpresi dalle modalità con cui tutto questo è avvenuto.

«Così facendo si mette in discussione il principio costituzionale della capacità contributiva, in base al qua-

le ognuno paga le tasse in base ai propri redditi», dichiara Luigi Mandolese, consigliere nazionale delegato alla fiscalità, che parla di norma illegittima, di «un primo anno sperimentale, dove il 70-80% delle dichiarazioni rischiano di essere integrate, perché incomplete» e di un «sistema complesso per chi assiste i contribuenti senza pc o privi di capacità informatiche».

Così com'è impostata la riforma, la mancata rinuncia del versamento dell'imposta a un determinato contribuente e la richiesta della differenza al professionista altera l'equilibrio delle imposte dovute tra i cittadini, «sicché a parità di reddito qualcuno

paga di più, solo perché il suo commercialista non ha commesso errori, mentre qualcuno paga di meno, solo perché il suo commercialista si è sbagliato», spiega Guarnerio.

Resta ora da gestire il tema caldo della copertura assicurativa. Per apporre i visti di conformità, i professionisti dovranno avere obbligatoriamente una polizza professionale con un massimale non inferiore a 3 milioni di euro. «Per svolgere quest'attività, i commercialisti dovranno chiedere alla propria compagnia assicurativa un'integrazione delle attuali polizze, con il rischio di un rialzo del costo delle polizze stesse di oltre il 50% rispetto a quelle attuali», commenta Antonio Repaci, consigliere nazionale delegato alle assicurazioni, che prevede che quest'anno molti colleghi possano decidere di rinunciare alla redazione del modello 730 precompilato. Al momento, per la dichiarazione precompilata, non esiste alcuna convenzione assicurativa attiva per gli iscritti all'Ordine dei commercialisti. Ma la situazione dovrebbe modificarsi presto. «Entro maggio contiamo di pubblicare il nuovo bando di gara europea per individuare l'assicurazione che sarà convenzionata con il Consiglio nazionale», dichiara Repaci, che spera che partecipino un grosso numero di compagnie. «L'obiettivo - dice - è di individuare l'assicurazione che, con le tariffe più basse, sia grado di offrire le migliori condizioni: italiana o straniera che sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL CASO]

Ma il "visto di conformità" è una misura che va a vantaggio del contribuente

Dati precompilati, stop ai controlli documentali e scadenza più lunga, fino al 7 luglio, per la presentazione del 730. Queste le tre grandi semplificazioni, per i contribuenti, derivanti dalla nuova dichiarazione precompilata. In caso di contestazione, in precedenza il fisco chiedeva tutto al contribuente; eventualmente sanzionava l'intermediario per visto infedele, se la contestazione riguardava dati soggetti al visto stesso, come detrazioni o deduzioni. Già in precedenza esisteva, infatti, il visto di conformità, ma si trattava di un visto più "leggero".

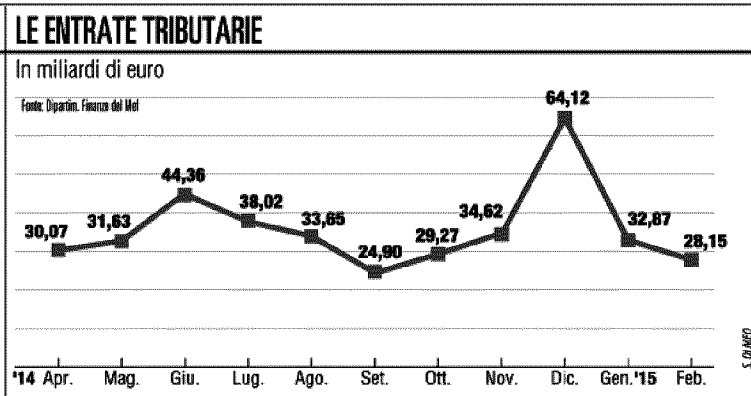
Ora, invece, in caso di visto di conformità infedele (salvo il caso di dolo o colpa grave del contribuente) l'intermediario è tenuto al pagamento di un importo corrispondente alla somma dell'imposta, degli interessi e della sanzione che sarebbe stata richiesta al contribuente. Inoltre, il controllo documentale verrà svolto solo nei confronti dei Caf o dei commercialista che hanno apposto il visto di conformità sulla dichiarazione e per il contribuente verrà meno l'obbligo di tenuta della documentazione cartacea. Non verrà fatto, invece, alcun controllo se il contribuente accetta senza modifiche il modello 730 precompilato e lo presenta direttamente o tramite il sostituto d'imposta. (s.pesc.)



“SCARICATO SUL PROFESSIONISTA L'ONERE DI CERTIFICARE LA VERIDICITÀ DI INFORMAZIONI FORNITE DALLA PA E DAL CONTRIBUENTE, ACCOLLANDOSI GLI ONERI DI EVENTUALI ERRORI”



Nelle foto in alto, **Giampiero Guarniero** (1), socio di Roedi & Partner, e **Luigi Mandolesi** (2), consigliere nazionale delegato alla fiscalità



[IL CASO]

Avvocati contro i soci di capitale negli studi

Stralcio della norma che permette di avere soci di solo capitale negli studi legali, così come prevista dal ddl Concorrenza, licenziato dal Consiglio dei Ministri e ora all'esame delle Commissioni alla Camera dei deputati. Ma anche disponibilità al dialogo con il ministero di Giustizia, «per avviare una vera modernizzazione della professione forense». No alle invasioni di campo e ai colpi di mano dei ministeri economici, anche per evitare le fallimentari esperienze del passato. Queste le richieste contenute in un documento dell'Organismo Unitario del-

l'Avvocatura discusso negli Stati Generali dell'Avvocatura Italiana, riuniti a Roma la scorsa settimana.

Ai lavori hanno partecipato il Cnf, la Cassa Forense, il Coordinamento degli Ordini, parecchi presidenti degli Ordini forensi di tutta Italia e diverse associazioni di categoria. All'assise erano anche presenti i rappresentanti di diverse forze politiche: tra questi, per il forum giustizia del Pd, Sandro Favi e Filippo Marciante, per il partito dei Socialisti Italiani il deputato Marco Di Lello.

(a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Undici donne nel Consiglio di Milano

Nel nuovo Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano 2015, superata la soglia dell'1/3 a garanzia dell'equilibrio tra i generi. Un dato in controtendenza rispetto allo studio di Manageritalia (anno 2013) che conferma la bassa presenza di donne nei ruoli di vertice delle imprese italiane (le donne sono solo il 16% dei dirigenti attivi) e dei più recenti dati Istat che a febbraio 2015 registravano il calo di 42000 unità nel mercato del lavoro al femminile. Il nuovo Consiglio di Milano, primo a essersi costituito dopo la riforma di cui alla legge n. 247/2012, è passato da 15 a 25 membri, di cui 11 rappresentano la componente professionale femminile; con evidente superamento della soglia di 1/3 ex lege imposto a garanzia dell'equilibrio tra generi da osservarsi nella composizione del Consiglio (letteralmente, per disposto dell' art. 28 comma 2 primo capoverso della Legge professionale forense: ... «I componenti del Consiglio sono eletti dagli iscritti con voto segreto in base a regolamento adottato ai sensi dell'art. I e con le modalità nello stesso

stabilite. Il regolamento deve prevedere, in ossequio all'art. 51 della Costituzione, che il riparto dei consiglieri da eleggere sia effettuato in base a un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi. Il genere meno rappresentato deve ottenere almeno 1/3 dei consiglieri eletti...»).

Delle attuali 11 consigliere avvocato, 4 erano già insediate nel precedente Consiglio, e in sede elettorale, hanno ottenuto il voto favorevole da parte degli iscritti, alla riconferma nella carica. E 10 su 11 risultavano già essere state già attive in seno ai Comitati pari opportunità del Consiglio, che si sono susseguiti negli anni.

E di cui l'ultimo è in scadenza, per cui a breve dovranno essere indette le elezioni di rinnovo. Ugualmente rispettato nell'Ufficio di presidenza del Consiglio milanese, il principio di democrazia paritaria; essendo stati eletti con la carica di presidente e di vicepresidente due avvocati uomo e, nel ruolo di segretaria e tesoriere, due avvocati donna.

Giovanna Raffaella Stumpo



Riforme Dopo i notai, polemiche sul disegno di legge sulla concorrenza

Farmacie Le società? Una pillola (molto) amara

La categoria contraria all'apertura a soci di capitale
Mandelli (Ordine): così si snatura la nostra professione

DI ISIDORO TROVATO

Il recente disegno di legge sulla concorrenza ha creato scompiglio in qualche categoria professionale: notai e farmacisti su tutti. Quest'ultimi, in particolare, vedono profilarsi un futuro molto diverso per la loro professione: se non mancano le proteste sugli effetti prodotti dall'ulteriore taglio di oltre 2,3 miliardi della spesa sanitaria, che dovrebbe tradursi in 545 milioni in meno per la farmaceutica, il vero nodo riguarda l'ingresso del capitale esterno nelle società tra professionisti.

La novità

In realtà l'argomento è già stato disciplinato dalla riforma delle professioni approvata dal governo Monti. Stavolta però l'attenzione si ferma sull'intervento fatto dal provvedimento sull'articolo 7 della legge di riordino del servizio farmaceutico, la 362/1991. Il nuovo testo infatti aggiunge le società di capitali all'elenco dei soggetti che possono essere titolari dell'esercizio di farmacia privata, si elimina la disposizione che i soci siano tutti necessariamente far-

macisti in possesso dell'idoneità e si allinea il comma 3 stabilendo che il direttore della farmacia sia un farmacista abilitato, e non più semplicemente uno dei soci visto che questi possono non essere tali. Infine si elimina il comma 4bis, che stabiliva per le società di professionisti un tetto di 4 al numero massimo di esercizi che la società può possedere.

Dunque, potenzialmente, potrebbe delinearsi uno scenario futuro in cui investitori esterni, non farmacisti, si ritrovino a controlla-

re grandi numeri di farmacie riducendo i farmacisti al ruolo di impiegati. «È ancora presto per rassegnarsi a scenari così catastrofisti — avverte Andrea Mandelli, presidente della Federazione ordine dei farmacisti italiani — il testo deve ancora affrontare le aule del Parlamento e non è detto che rimanga così come è».

I rischi

Al momento però esistono i presupposti per una rivoluzione copernicana nel campo della pro-



Vertici Andrea Mandelli, presidente della Federazione Ordine dei farmacisti italiani



fessione di farmacista: la concentrazione in mano di gruppi finanziari di un esteso numero di farmacie e la possibile subordinazione del professionista al socio di capitali.

«Ciò che sarà indispensabile capire — afferma Mandelli — è il funzionamento di una simile riforma. Sarà determinante chiarire se ci sono preclusioni: per esempio, il proprietario di una catena di farmacie potrà essere anche un medico? O magari un gruppo farmaceutico? E non si tratta di dettagli. Vorrei ricordare che quando la Corte di Giustizia europea giudicò ammissibile la riserva della titolarità al farmacista, tra le motivazioni addotte vi fu anche il fatto che nel professionista il fine del profitto viene temperato da un codice deontologico e da un'assunzione di responsabilità nei confronti del cittadino. Non è così per le società di capitali».

Esiste poi il problema per la figura stessa del farmacista, destinato a un futuro da dipendente. «Anche in questo caso — precisa il presidente di Fofi — bisogna fare un discorso di più ampio respiro: l'approccio nei confronti del mondo delle professioni continua a essere pieno di pregiudizi e provvedimenti punitivi. Ai farmacisti si chiedono turni sempre più lunghi, consulenze sempre più ampie e disponibilità a fornire servizi alla collettività. In compenso si prova a depotenziare una categoria che svolge una insostituibile funzione sociale. Ma è un discorso che si può applicare anche alle professioni che stanno pagando una crisi mai vista nel nostro paese. Chiediamo chiarezza: siamo pronti a svolgere con piena coscienza il nostro ruolo ma non vogliamo essere ancora oggetto di attacchi pregiudiziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

